

# LUISS



Dipartimento di Scienza Politiche

Cattedra di Politiche dell'Unione Europea

**ECoC: filosofia e obiettivi di una politica culturale condivisa.**

**Il caso "Matera 2019"**

Relatore

Prof. Luciano Monti

Candidato

Giulia Carpiti

Matr 082362

Anno accademico 2018-2019

## INDICE

Introduzione.....	3
1. Che cos'è una "Capitale della Cultura"?	5
1.1 Filosofia e obiettivi di una politica culturale condivisa.....	6
1.2 Europa Creativa e Capitale europea della Cultura.....	8
2. Storia di una "capitale": con le radici nella culla della civiltà, ma con lo sguardo lontano. ....	13
2.1 La storia, la mappa, i numeri .....	14
2.2 Evoluzione e Impatti.....	16
3. Perché Matera? .....	24
3.1 Essere Matera tra antichità e modernità .....	25
3.2 Contenuto dell'intervista al project manager dott. Agostino Riitano rilasciata l'11 settembre 2019 e trascritta integralmente in Appendice .....	28
4. Verso il futuro. Programmazione 2020-2033: quali innovazioni? .....	30
Conclusioni.....	36
Appendice.....	38
Trascrizione dell'intervista al project manager dott. Agostino Riitano rilasciata l'11 settembre 2019 .....	38
Bibliografia.....	43
Abstract.....	45

## Introduzione

L'idea di dedicare il mio lavoro di tesi triennale al tema della Capitale Europea della Cultura scaturisce da più stimoli ricevuti durante questo anno 2019. Sicuramente gli argomenti trattati all'interno del corso di "Politiche dell'Unione Europea", tenuto dal prof. Luciano Monti, mi hanno appassionato a tal punto da approfondire il quadro economico-giuridico in cui si inserisce il Programma europeo. Con i suoi aspetti multidisciplinari e le sue sfaccettature e la sua poliedricità l'ECoc (European Capital of Culture) è un programma che fin dalla sua nascita nel 1985 è in continua evoluzione, e che basandosi su linee-guida comunitarie, anch'esse in perenne mutamento, non può non stare al passo con le istanze provenienti dall'Unione Europea e dai singoli Stati membri. Alcuni di essi negli ultimi decenni hanno significativamente ridisegnato il proprio rapporto con la Storia patria e con quella dell'Unione, e ciò si è tradotto inevitabilmente in nuove visioni e nuove *mission*, sia in termini di politiche culturali interne, sia di dialogo e di scambio con gli altri Stati appartenenti all'UE. È infatti innegabile che la fruizione della cultura in Europa sia stata interessata da forti "scossoni" che hanno imposto nuovi equilibri di potere e di gestione delle risorse, pensiamo per esempio alla circolazione di idee, contenuti, personalità artistiche e culturali che si è liberata dopo la caduta del Muro di Berlino, o con la pacificazione del versante balcanico, o ancora con una maggiore apertura verso quei Paesi un tempo avvertiti come "lontani" e ritenuti erroneamente inconciliabili con i valori e il pensiero del "vecchio mondo", Paesi che oggi si affacciano alle porte d'Europa chiedendo la loro inclusione nell'Unione Europea.

Dunque, ho ritenuto utile all'interno di questo elaborato affiancare allo studio analitico delle normative e delle policy, le basi giuridiche inerenti al programma ECoc, una riflessione di carattere filosofico-umanistico, per provare a rendere conto di cosa è cambiato a un livello più profondo nello spirito dell'Europa: in quanto a produzione culturale, a gestione delle risorse e soprattutto per ciò che concerne i concetti di identità, di territorialità e di tradizione.

Guardando poi al mio Paese, credo che la premiazione di Matera e la sua nomina a Capitale Europea della Cultura per l'anno 2019, sia stata un'occasione importante per toccare con mano il fenomeno ECoc in "casa propria". Infatti, l'ospitare la manifestazione, ha permesso di indagare quali meccanismi si sarebbero innescati con l'avvio del Progetto e osservarne gli impatti su un territorio che buona parte degli italiani – sicuramente coloro che vivono al nord o nelle grandi città – percepiscono come "periferico", sebbene da un punto di vista geografico Matera non sia una città nettamente a sud, ma proprio per questo può essere presa a paradigma, come una sorta di città-soglia, un giunto cardanico tra due mondi all'interno di uno stesso popolo: il nord, certamente più vicino al mondo delle Istituzioni europee, e il sud, che vive ancora alcune problematiche prettamente

meridionali. La riflessione ha talvolta dovuto soffermarsi su questioni identitarie, cercando di dare delle risposte a questioni ataviche che riguardano il nostro patrimonio culturale, nel senso più ampio del termine, e la nostra capacità di rapportarsi con esso e di valorizzarlo al meglio.

Consapevole del rischio di dilungarmi, ho cercato di comprendere come le direttrici dell'ECOC potessero intersecarsi con le peculiarità del soggetto in questione: Matera. Per questo, ho sentito la necessità di porre alcune domande direttamente al project manager di Matera Capitale, dott. Agostino Riitano, che ringrazio per la disponibilità all'intervista, insieme alla dott.ssa Alessandra Feola, assistente del prof. Luciano Monti presso la Luiss. Mi sono infine recata a Matera, città che non conoscevo, per calarmi nel paesaggio rupestre, visitare il polo museale, vedere infine come il Programma europeo si stava innestando sul tessuto urbano e sociale della città.

Ho articolato questo studio in quattro momenti. Nel capitolo iniziale ho cercato di fare un quadro del progetto dal punto di vista normativo osservandolo nel contesto del Programma "Europa Creativa"; successivamente ne ho ripercorso la storia, segnalando i momenti più interessanti e le svolte che il Programma ha compiuto nel corso degli anni, con le sue evoluzioni e i suoi impatti.

Il terzo capitolo è invece dedicato a Matera, al suo rapporto con il passato – costituito dai "sassi" e da un patrimonio archeologico più unico che raro – e con il futuro, ovvero con la sua capacità di sfruttare le proprie potenzialità e di creare un "indotto" culturale che affronti questioni sensibili per il territorio, quali l'emigrazione e la disoccupazione giovanile. In questo capitolo si inserisce anche la mia intervista dello scorso settembre al project manager dott. Agostino Riitano e riproposta integralmente in Appendice.

Il quarto e ultimo capitolo cerca di guardare avanti e prende in analisi il periodo 2020-2033, durante il quale saranno introdotte delle innovazioni, la cui più significativa è l'ammissione al Programma di una seconda città, purché appartenente a uno dei due Paesi dell'EEA/EFTA (Norvegia e Islanda) o a un Paese richiedente l'adesione all'UE.

Infine, traggio le mie conclusioni, consapevole della loro provvisorietà, essendo l'esperienza di Matera ancora in corso e non potendo quindi consultare bilanci definitivi sull'esito del Programma, sia in termini di risultati economici, sia di impatto sul tessuto sociale.

## 1. Che cos'è una "Capitale della Cultura"?

Per rispondere a questa domanda occorrerebbe ripercorrere la lunga storia di uno degli eventi culturali più importanti d'Europa, cosa che faremo nel prossimo capitolo, almeno nei passaggi più significativi. Vedremo che si tratta di una sorta di dialogo *in progress* fra il mondo delle istituzioni europee – l'Unione Europea *in primis* – e il variegato universo degli Stati membri (e non) di cui sono espressione altrettanto sfaccettata le innumerevoli realtà urbane, grandi o piccole che siano. L'ambito di azione del progetto Capitale della Cultura è quello del sostegno e della promozione della cultura dei Paesi, secondo alcune linee guida tracciate dall'UE nel rispetto della "sovranità" di ogni singolo stato, valorizzandone cioè le peculiarità e cercando allo stesso tempo di includerle in un retaggio culturale condiviso a livello europeo. Destinatario finale del progetto sono non solo le capitali politiche dei singoli Stati, ma anche le città minori, che abbiano una rilevanza o una prospettiva di sviluppo sul piano artistico e culturale. Gli strumenti messi in atto di natura finanziaria si intendono come interventi "eccezionali" spesso in deroga agli accordi bilaterali dell'UE, che non sostituiscono o confliggono con le politiche commerciali già in essere e il ruolo dell'istituzione europea è quello di mediazione.

Gli obiettivi dichiarati con la *Cultural agenda* nel 2007 si riassumono in tre punti: promuovere la diversità culturale e il dialogo fra culture, promuovere la cultura come elemento generatore di creatività, promuovere la cultura come elemento vitale per le relazioni dell'Unione Europea. La strategia di Lisbona e l'Agenda del 2020 rappresentano uno *step* ulteriore per il riconoscimento dell'importanza del settore culturale, e dell'economia a esso legata, come potenziale da sfruttare in termini occupazionali, di crescita e innovazione.

Secondo il *Libro Verde sul potenziale delle industrie culturali e creative*<sup>1</sup> del 2010 le priorità da mettere in campo sono la creazione di strumenti per facilitare l'accesso ai finanziamenti e il sostegno alle industrie culturali già presenti sul territorio assegnatario del programma. Il documento parte dalle linee guida dell'Agenda e del Piano di lavoro 2011-2014, introducendo alcuni presupposti innovativi riguardo alla concezione di lavoro "materiale" e di lavoro immateriale", spostando l'attenzione verso il secondo. Lo scopo è quello di incentivare lo sviluppo delle ICC, le industrie culturali creative, ovvero «le industrie che producono e distribuiscono beni e servizi che, quando vengono concepiti, sono considerati possedere un carattere, un uso o uno scopo specifici che incorporano o trasmettono espressioni culturali, quale sia il loro valore commerciale.»<sup>2</sup>. Il *Libro*

---

<sup>1</sup> La definizione che si dà sul portale dell'Unione Europea è la seguente: «i Libri verdi sono documenti di riflessione su un tema politico specifico pubblicati dalla Commissione. Sono prima di tutto documenti destinati a tutti coloro - sia organismi che privati - che partecipano al processo di consultazione e di dibattito».

<sup>2</sup> *Libro verde: le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare*, p. 3.

*Verde* dedicato alle industrie culturali guarda all'integrazione fra cultura e sostenibilità economica dei prodotti "cultural based" e "creative based" e prende in analisi anche settori apparentemente secondari del patrimonio culturale quali il mondo dell'editoria – sia libraria che di audiovisivi e musicali –, così come il design e la grafica, la moda e le nuove tecnologie.

## **1.1 Filosofia e obiettivi di una politica culturale condivisa**

Il famoso adagio secondo il quale "con la cultura non si mangia" è in parte dovuto alla sfiducia degli economisti davanti a valori scientificamente non misurabili poiché non strutturati in un sistema economico: tra questi sicuramente la creatività. I primi studi<sup>3</sup> al riguardo risalgono alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, ma è nel decennio successivo, con Baumol e Bowen, che il punto di vista sull'economia della cultura contempla nuovi modelli di promozione e valorizzazione, reinterpretando il rapporto tra denaro e cultura. Un esempio di immediata comprensione è quello che riguarda un elemento materiale e tangibile del nostro patrimonio artistico: quello architettonico. Una manutenzione continuativa, quindi ordinaria, mantiene vivo un indotto lavorativo pari a circa a un quarto del valore dell'industria delle costruzioni in Europa, e fa sì che si riducano gli interventi straordinari, spesso onerosi e di talvolta non programmabili.

Ma è anche fondamentale che l'Europa, che detiene un terzo del patrimonio artistico mondiale, tra siti archeologici e musei, possa contare non solo su una politica cosiddetta di "mantenimento" ma che si adoperi per una politica produttiva che coinvolga nella sua filiera i più vari settori, tra i quali, per esempio, il terzo settore, le organizzazioni No profit e le Fondazioni, le cui sedi spesso si avvalgono degli edifici storici di cui sopra, a loro volta cantieri di investimenti virtuosi per l'economia locale. Dal restauro alla fruizione dello spazio, passando attraverso la riqualificazione di un bene pubblico si può, sostiene l'English Heritage, creare un percorso di sviluppo sostenibile<sup>4</sup>. Tale policy avrebbe degli effetti benefici anche sullo spirito di cittadinanza, rafforzando l'orgoglio e il senso di appartenenza di una comunità verso il proprio territorio, la quale si sentirebbe coinvolta direttamente nella rigenerazione, sia per effetti diretti quali la crescita occupazionale, sia per effetti indiretti come il miglioramento generale della qualità di vita e dell'*environment* in cui la filiera culturale si esplica. Per esempio, gli edifici interessati dal processo di ristrutturazione agiscono anche su altre attività economiche quali l'industria del turismo o quella dei trasporti. È interessante il caso dei *paradores* spagnoli, strutture e dimore storiche statali adibite ad alberghi e luoghi di ristorazione,

---

<sup>3</sup> R. Williams, *Culture and Society 1780-1950*, Londra-New York: Columbia University Press, 1958 citato in L. Monti, *Politiche dell'Unione Europea*, Roma: Luiss University Press, 2016, pp. 161-162.

<sup>4</sup> *Regeneration and the Historic Environment*, English Heritage 2015.

spesso di livello medio-alto ma dai costi contenuti per il turista, e quindi competitivi sul mercato. Oppure i casi in cui edifici antichi sono stati reinterpretati per ospitare centri di cultura contemporanea, fondendo in un unico progetto il vecchio e il nuovo.

Questa visione potrebbe applicarsi al profilo delle nostre città d'arte meno premiate dal turismo di massa, tra le quali la città di Matera che in occasione dell'ECOC 2019 potrebbe mettere in campo numerosi progetti per valorizzare il proprio patrimonio archeologico e architettonico, che di per sé offre uno scenario privilegiato per l'innesto di attività innovative, capaci di rileggere il sostrato preesistente mantenendo un occhio di riguardo alla tutela del paesaggio naturale in cui la città si inserisce, essendo l'ambiente in generale – e in questo caso in particolare – un attore di importanza non secondaria.

Dunque, le politiche culturali e la misurazione dei loro effetti sul piano economico non possono essere limitate alle sole campagne conservative, seppur generatrici di benefici di varia natura, ma necessitano di un lavoro in prospettiva, cioè di “politiche” nel senso più programmatico e operativo del termine. E che la strada sia già stata intrapresa lo conferma per esempio la nascita di nuove figure professionali, quella che Florida cita come *creative class*<sup>5</sup>. Nel suo studio Florida coglie inoltre come il sistema virtuoso delle “tre T” (Tecnologia, Tolleranza, Talento), ove apprezzabile<sup>6</sup>, porti risultati positivi in termini di occupazione e che in generale favorisca l'integrazione con tessuti sociali altrimenti marginali.

Ed è sulla scorta di queste considerazioni che la stessa Unione Europea intende promuovere il proprio patrimonio culturale allargando il più possibile la visuale su aspetti diversi – economici e sociali, per esempio – senza trascurare quei campi il cui sviluppo ed emancipazione non sono strettamente redditizi. Nel corso degli anni il profilo ideale per la candidatura all'ECOC (European Capital of Culture) – cioè quel meccanismo che anno dopo anno porta all'elezione di una città “capitale della cultura” – è mutato sensibilmente, e oggi si guarda con interesse non tanto a quelle realtà già custodi di ricchissimi patrimoni culturali – come nel caso di Firenze agli esordi del progetto –, ma anche a quelle meno privilegiate, e forse proprio per questo più interessanti per la loro propensione a mettersi in gioco, ad aprirsi a politiche innovative, a pratiche sostenibili di riqualifica del territorio e non solo. Può esserne un esempio Glasgow: città industriale con poco appeal dal punto turistico-culturale che però nel 1990, grazie al successo del progetto europeo, ha fatto da apripista alla vittoria di altre analoghe candidature.

---

<sup>5</sup> R. Florida, *The rise of the Creative Class: And How It's transforming Work, Leisure, Community, and Everyday Life*, New York: Basic Books, 2002 citato in L. Monti, *Politiche dell'Unione Europea*, Roma: Luiss University Press, 2016, pp. 161-162.

<sup>6</sup> *Ibidem*. Lo studio prendeva in esame 219 regioni statunitensi.

Osservando l'evoluzione dei parametri di valutazione, i due paradigmi citati – grandi poli vs piccoli centri – corrisponderebbero a due fasi differenti: quella che potremmo definire di “mecenatismo”, che tende a fomentare gli investimenti in alcune città-simbolo, per rafforzarne lo *charme*; e quella della “riqualificazione”, che scommette invece sul rilancio di quelle città che da sole fanno fatica a riconnettersi con la propria identità (realità post-industriali, post-belliche, periferiche, ecc...).

C'è poi una terza via, ed è quella che sembra perseguire oggi l'ECOC, e che costituisce una scommessa più ardua: creare una *joint venture* tra Europa e cittadinanza, al fine di lavorare alla valorizzazione di una comunità che necessita di maggiori sforzi di riqualificazione, con una prospettiva che ha senso quanto più è duratura e con una visione più ampia possibile.

Con questa svolta “filosofica”, anche il linguaggio tende ad assumere sfumature diverse. Quando si parla di “città” non ci si può fermare al suo *skyline*, al suo “fenotipo” urbano esteriore, ma va intesa come una società di uomini, complessa e organizzata, di cui è fondamentale capire lo spirito. Se la città si fa “mondo” rivelando che i suoi meccanismi profondi di microsocietà a sé, la sua cultura diviene espressione di un'anima collettiva, con tradizioni, valori e radici che talvolta affondano in ere assai remote rispetto al nostro punto di osservazione attuale, e attendono solo di essere riscattate dall'oblio o dall'inesorabile processo di omologazione che caratterizza i nostri tempi. Troppo spesso, si voglia per tecnicismo, per derive burocratiche o per teorizzazioni economiche, si è tentati di identificare la cultura con l'inventario di beni materiali e immateriali sfruttabili in un determinato territorio, perdendo di vista che tale patrimonio si è creato di pari passo con l'evoluzione della comunità che lo ha generato.

Individuare una “cultura” meritevole di essere premiata, si traduce allora per la stessa Unione Europea nel credere nelle sue potenzialità umane e riconoscere le sue qualità anche quando il *milieu* le rende meno evidenti o appetibili; significa dimostrare di avere fiducia nella capacità altrui e iniettarne della nuova, affinché le diversità e le minoranze culturali godano di un'attenzione che potremmo definire, utilizzando un'espressione cara alla pedagogia, di “inclusività”.

## **1.2 Europa Creativa e Capitale europea della Cultura**

Il programma denominato “Europa Creativa” è attualmente in essere e copre il settore culturale e creativo per un periodo di 7 anni che va dal 2014 al 2020, con risorse pari a 1,46 miliardi di euro<sup>7</sup>. Si occupa di valorizzare quel patrimonio variegato e ricco di potenziale di crescita economica e di evoluzione sociale costituito in Europa dai settori della cultura e della creatività. È articolato in due

---

<sup>7</sup> <http://cultura.cedesk.beniculturali.it/europa-creativa.aspx>

sotto-aree che identificano i due principali campi di azione: il Sottoprogramma Cultura e il Sottoprogramma MEDIA. Vi è poi una sezione trasversale costituito da un fondo di garanzia per il settore culturale e creativo (attivo dal 2016), *data support e piloting*.

Al Sottoprogramma Cultura possono avere accesso tutti gli attori pubblici e privati che sono legalmente costituiti e che abbiano un project leader che opera da almeno 2 anni nei settori culturali e creativi di uno dei Paesi partecipanti al Progetto. Sono ammesse Fondazioni, Enti pubblici come Regioni, Comuni, Province, Industrie culturali, Associazioni culturali, Istituzioni culturali e Fondazioni, Università e Centri di Ricerca, osservatori e network culturali internazionali. Non sono tuttavia ammesse persone fisiche. Il programma è stato istituito dalla Decisione 1855/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 e vede nell'articolo 167 del Trattato di Lisbona (ex Articolo 151) la base legale del Programma: «l'Unione contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune.»<sup>8</sup>.

Agli obiettivi generali ereditati dai programmi precedenti, focalizzati sulla promozione e la salvaguardia delle diversità linguistiche e culturali europee, e rivolti al rafforzamento della competitività del settore culturale e creativo – spesso destinate a figure “tradizionali” del mondo dell'arte, dell'editoria o del cinema –, con Europa Creativa si aggiungono nuove sfide e si intensificano gli sforzi per traghettare questi settori verso le nuove tecnologie. Vi sono per esempio gli aiuti per facilitare l'adeguamento alle mutevoli necessità dell'era digitale e della globalizzazione, sulla scorta del successo dei Programmi MEDIA, MEDIA Mundus e Cultura (che già nel precedente periodo si occupavano nello specifico del settore audiovisivo), e il cui fine è quello di aprirsi al mercato internazionale con maggiori competenze e una maggiore fruibilità da parte del pubblico. In sintesi: il *must* è stare al passo con i tempi e con le nuove esigenze della comunicazione.

In questo modo, si allarga anche il panorama dei profili lavorativi che possono trarre vantaggio, interessando sviluppatori di software, applicazioni, programmatori, creativi del web e dei social, ecc..., vantaggi che si traducono in possibilità di formazione personale o di un team di lavoratori, possibilità di partenariato, di sovvenzione per l'ampliamento di aziende e imprese, favorire il marketing oltre i confini nazionali. Così come si promuove la circolazione transnazionale delle opere culturali e creative e degli operatori culturali, e si supporta la cooperazione politica transnazionale al fine di favorire innovazione, *policy development*, *audience building* e nuovi modelli di business. Ma cosa sostiene il Programma? In alcuni punti i tratti salienti:

---

<sup>8</sup> [http://cultura.ceddesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un\\_po\\_di\\_storia/](http://cultura.ceddesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un_po_di_storia/)

- I Progetti di cooperazione transnazionale tra organizzazioni culturali e creative all'interno e al di fuori dell'UE.
- Le Reti che aiutano i settori culturali e creativi a operare a livello transnazionale.
- La traduzione e la promozione di opere letterarie attraverso i mercati dell'UE.
- Le Piattaforme di operatori culturali che promuovono gli artisti emergenti.
- Lo sviluppo di competenze e la formazione professionale nel settore audiovisivo.
- Lo sviluppo di opere di finzione, di animazione, di documentari creativi e di videogiochi.
- Festival cinematografici che promuovono film europei.
- Fondi per la co-produzione internazionale di film.
- Le capitali europee della cultura e il marchio del patrimonio europeo.
- I Premi europei per la letteratura, l'architettura, la tutela del patrimonio, il cinema e la musica rock e pop.
- Dal 2016 Europa Creativa includerà anche uno strumento finanziario di garanzia di 121 milioni di euro per agevolare l'accesso ai finanziamenti da parte dei settori culturali e creativi.<sup>9</sup>

Tra i campi di azione e le sfere di interesse elencate, spicca il premio “Capitale della Cultura”, oggetto di questo lavoro. Ogni anno l'ECOC interessa due città: una città di uno dei 28 Stati membri alla Comunità Europea, e l'altra di uno dei due Paesi dell'EEA/EFTA (Norvegia e Islanda) o di un Paese richiedente appartenenza all'UE (si veda tabella). La *Decisione (UE) 2017/1545 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 settembre 2017, recante modifica della decisione n. 445/2014/UE*<sup>10</sup> che istituisce un'azione dell'Unione «Capitali europee della cultura» per gli anni dal 2020 al 2033, dal 2017 consente infatti a una città di un paese candidato, di un potenziale candidato all'adesione all'UE o di un paese dell'Associazione europea di libero scambio che è parte dell'accordo sullo Spazio economico europeo (i cosiddetti paesi EFTA/SEE) di detenere il titolo di Capitale della Cultura ogni tre anni, secondo selezione con un concorso generale aperto a città di paesi diversi e quindi possono competere tra loro. Un ampliamento non di poco conto e che esprime a pieno lo spirito inclusivo e la capacità di visione del programma europeo. La tabella che segue riassume la situazione secondo il report dell'aprile del 2019 ed esprime il grado di soddisfazione dei requisiti del programma Europa Creativa<sup>11</sup>:

<sup>9</sup> [http://cultura.cedesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un\\_po\\_di\\_storia/](http://cultura.cedesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un_po_di_storia/)

<sup>10</sup> In <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32017D1545>

<sup>11</sup> Fonte [https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries\\_en](https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries_en)

<b>Paesi</b>	<b>Organizzazioni inscrivibili nel Sottoprogramma Cultura</b>	<b>Organizzazioni inscrivibili nel Sottoprogramma MEDIA</b>
--------------	---	---

<b>Iceland</b>	Yes	Yes
<b>Norway</b>	Yes	Yes
<b>Albania</b>	Yes	Yes
<b>Bosnia and Herzegovina</b>	Yes	Yes
<b>North Macedonia</b>	Yes	Yes
<b>Montenegro</b>	Yes	Yes
<b>Republic of Serbia</b>	Yes	Yes

Dati riportati nel sito [https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries\\_en](https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries_en).

Paesi che partecipano parzialmente al Programma Europa Creativa:

<b>Georgia</b>	Yes	Partially <sup>12</sup>
<b>Moldova</b>	Yes	Partially <sup>12</sup>
<b>Ukraine</b>	Yes	Partially <sup>12</sup>
<b>Tunisia</b>	Yes	Partially <sup>12</sup>
<b>Armenia</b>	Yes	NO
<b>Kosovo<sup>13</sup></b>	Yes	NO

Dati riportati nel sito [https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries\\_en](https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries_en).

Richiamando due passaggi fondamentali del Trattato di Lisbona, si può riassumere nei seguenti termini lo spirito del Programma Europa Creativa in cui si iscrive il premio “Capitale della Cultura”. Nel preambolo si annunciava infatti che l’ispirazione si deve alle «eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto» e ancora che – terzo articolo, terzo comma – che l’Unione Europea «rispetta la ricchezza

<sup>12</sup> La parziale partecipazione al Sottoprogramma MEDIA è definita come la partecipazione secondo quattro schemi: Training, Festivals, Film Education and Market Access activities, così come al Sottoprogramma trasversale chiamato “Bridging Culture and Audiovisual Content through Digital”.

<sup>13</sup> Questa designazione si intende fatto salvo lo status ed è in linea con l’UNSCR 1244/1999 e con l’opinione del ICJ sulla dichiarazione d’indipendenza del Kosovo.

della sua diversità culturale e linguistica, e assicura che il patrimonio culturale dell'Europa sia salvaguardato e valorizzato.»<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> [http://cultura.cedesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un\\_po\\_di\\_storia/](http://cultura.cedesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un_po_di_storia/)

## 2. Storia di una “capitale”: con le radici nella culla della civiltà, ma con lo sguardo lontano.

Correva l'anno 1985 quando si realizza il particolare progetto di Maria Amalia Merkouri, alias Melina Merkouri, al tempo Ministra della Cultura della Repubblica greca. L'idea, sottoposta due anni prima al Consiglio speciale dei ministri, l'organo che oggi conosciamo come Consiglio dell'Unione europea, si pone il seguente interrogativo: «How is it possible for a Community which is deprived of its cultural dimension to grow»?<sup>15</sup>

Il tentativo di rispondere a tale quesito passa inevitabilmente attraverso il coinvolgimento dei Paesi membri, mediante la valorizzazione della sua cultura. Si pensa così di eleggere una città – da cui appunto la dicitura iniziale “Città europea della Cultura” e successivamente, nel 1999, “Capitale europea della Cultura” –, come scenario speciale di programmazioni artistiche che siano emanazione del sostrato culturale già presente sul luogo. Si cerca di omaggiare l'anima di un popolo attraverso la valorizzazione delle sue tradizioni. Il pensiero che sottende al progetto non è certo però l'esaltazione del narcisismo o dell'attaccamento esagerato per il proprio luogo di origine di un singolo angolo della mappa comunitaria, seppur depositario di una cultura profonda e sedimentata, bensì mettere in movimento le differenti anime culturali che coesistono su quel vasto territorio europeo e favorire il dialogo tra identità e popoli diversi; genti che si formano già l'Unione europea, ma che spesso lo fanno solo sulla carta, cioè da un punto di vista diplomatico e giuridico, e nemmeno sempre, ma che sicuramente devono lavorare ancora a fondo per scoprirsi reciprocamente e rispettare le proprie peculiarità. Questo approccio “inclusivo” nei confronti delle diversità culturali, specialmente le più periferiche, costituisce un prezioso lavoro di costruzione di un senso di appartenenza o, se vogliamo utilizzare un termine aziendale, di vero e proprio *team building* tra i Paesi membri. La posta in gioco è ambiziosa: si creano le basi per una nuova cittadinanza europea che condivida i medesimi valori e obiettivi.

Secondo la Merkouri, con il progetto “Capitale della Cultura”, ogni Paese avrebbe avuto l'occasione di vedere una propria “città simbolo” diventare per un anno intero la protagonista assoluta della cultura su scala europea. I riflettori si sarebbero vicendevolmente accesi su di uno spaccato del cosiddetto “vecchio mondo”, e tutti gli osservatori, cioè gli altri Stati, avrebbero così acquisito una maggiore consapevolezza dell'immenso serbatoio identitario e culturale costituito dall'Unione. Lo scambio di prospettiva, di punto di vista, che oggi fa di uno Stato l'ospite e domani l'anfitrione, è un modo per veicolare il dialogo e per cercare di abbattere quei confini percepiti ormai fittizi ma talvolta

---

<sup>15</sup> <http://ecoc.poeinkaiprattein.org/european-capital-of-culture/Institution-of-European-Capital-of-Culture/european-capitals-of-culture-history-evolution-and-impact-by-spyros-mercouris/>

pervasi di pregiudizi difficili a perire, con i quali spesso conviviamo più per assuefazione e per pigrizia mentale che non per reale convinzione.

In sintesi: abbattere i confini non solo geografici ma anche ideologici. La Capitale della Cultura, se praticata su scala europea, si annunciava come un nuovo terreno comune e come l'occasione per lavorare al dialogo e alla stabilità della pace. Basti guardare alla drammatica storia dell'ex Jugoslavia, con la sua guerra fratricida, per capire come ancora negli anni Novanta ci fosse bisogno di operare per il bene dell'umanità, perfino alle porte di casa nostra. Nel cogliere la rapidità con cui i tempi moderni assicurano una sempre maggiore comunicazione tra i Paesi, e così anche la condivisione della storia dei popoli, specie quella recente costellata di pagine nere e sanguinose, la stessa Merkouri lamenta come «At the same time geographical and ideological frontiers are shifting. Nationalism and racism are spreading. The problems of minorities and migrants rise again.»<sup>16</sup>. Si comprende allora l'aspirazione etica e umanitaria di un progetto che fin dal suo esordio non vuole diventare un freddo palcoscenico di virtuosismi culturali, ma che fa dell'essere umano la sua risorsa principale, attenta quindi alle criticità del mondo contemporaneo con il quale si confronta. E sebbene riponga fiducia nel progresso e nella scienza, riconosce che «Nature, capital and labor are not enough anymore to meet contemporary needs.». Da qui la necessità di operare scelte che dimostrino una “visione” d'insieme, capace di anticipare il futuro.

## **2.1 La storia, la mappa, i numeri**

Grazie all'impegno della Merkouri, la prima città sarà Atene, la seconda Firenze, entrambi luoghi storici ed emblematici per lo sviluppo delle arti e del pensiero occidentale; dal 1987 in poi si avvicinano capitali politiche vere e proprie, come Berlino, Lisbona, Madrid e città minori, ma comunque di grande prestigio, quali Anversa, Weimar, Salonicco. Con il cambio di denominazione del 1999 – che come anticipato passa da “città europea” a “capitale europea” –, non c'è alcuna variazione sul piano del merito, o di scala, ovvero l'aggettivo “capitale” non restringe la scelta alle sole capitali politiche dei vari stati membri, ma si continuano a esaminare anche le candidature delle più svariate realtà provinciali. È però inevitabile che con il crescente coinvolgimento (anche economico) delle città vincitrici, la selezione richieda una sempre maggior garanzia di imparzialità da parte degli organi giudicanti. Inizialmente erano gli stati membri a decidere quali città promuovere e la Commissione europea provvedeva a erogare i sussidi necessari alla realizzazione del progetto. Successivamente, dal 2005, le istituzioni europee prendono parte attiva nella selezione

---

<sup>16</sup> *Ibidem*

dei candidati a ospitare la manifestazione. Sul piano della sostenibilità finanziaria, si ha una prima pianificazione organica con il Programma cultura 2000, un programma di finanziamento europeo in cui convergono esperienze precedenti, e poi a sua volta aggiornato con il Programma Cultura 2007-2013.

La successiva estensione periodale ha come data di scadenza proprio il 2019 che vede protagoniste della cultura le città di Matera (Italia) e Plovdiv (Bulgaria). Le attuali proiezioni per il futuro, su cui però ritorneremo nel capitolo 4 di questa tesi, riguardano 8 città nel periodo 2020-2023, già designate, e l'indicazione di 20 stati membri, potenziali, in ordine di precedenza: si va dall'Austria e l'Estonia per il 2024 fino ad arrivare ai Paesi Bassi e nuovamente all'Italia nel 2033. Per il nostro Paese sarebbe la quinta occasione dal 1986, dopo la già citata Firenze (1986), Bologna (2000), Genova (2004) e ovviamente Matera per l'anno in corso. Attualmente sono infatti già a quota 4 esperienze i seguenti stati: Belgio, Francia, Grecia, Italia e Spagna. Seguono con 3: Germania, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi e Portogallo.

L'elezione della Città dei Sassi – così viene chiamata per la sua peculiarità paesaggistica –, avviene il 17 ottobre del 2014, superando le rivali Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena, che si contendevano l'assegnazione. Il motto “Open future” che battezza l'evento sembra cogliere a pieno lo slancio di una città dalla cultura millenaria – non a caso dichiarato Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO nel 1993 – ma che si trova a vivere in ombra rispetto ad altre realtà di Italia più note all'immaginario del cittadino medio europeo. Dobbiamo infatti ricordare che si tratta della prima città del Meridione a conquistare la qualifica di Capitale europea, cioè la prima a emergere da un'area geografica tra le più ricche al mondo per patrimonio artistico, ma tra le meno valorizzate e tutelate. Sarebbe interessante fare un sondaggio per verificare in quanti conoscessero Matera prima della sua elezione a Capitale. I dati ci rivelerebbero probabilmente che alcuni potenziali insiti in una determinata realtà culturale (sia questa una città, un sito archeologico, un'opera d'arte, una tradizione) vengono spesso sottovalutati o perfino misconosciuti dall'immaginario di massa, in quanto non produttori immediati di profitto. Ci sono studi dedicati a questo approccio “miope” bei confronti del nostro patrimonio che risalgono alla fine degli anni Cinquanta e che non a caso parlano di «materialismo culturale»<sup>17</sup>, cioè di quella visione che mira a fare impresa a partire da un patrimonio culturale. Il contraltare è costituito invece da una specie di inerzia che toglie aria alle idee o le fa decadere per mancanza di progettualità, per colpa dell'inefficienza burocratica.

---

<sup>17</sup> R. Williams, *Culture and Society 1780-1950*, Londra-New York: Columbia University Press, 1958

## 2.2 Evoluzione e Impatti

Come abbiamo detto, l'iniziativa "European City of Culture" (ECoC) nasce il 13 giugno del 1985, quando il Consiglio dei Ministri dell'allora Comunità Europea designa per la prima volta Capitale Europea della Cultura la città di Atene. Tale iniziativa si ascrive da subito all'interno del processo di integrazione europeo, inizialmente concepito sul piano economico, per sostenere e accrescere il supporto pubblico al progetto europeo<sup>18</sup>.

Per lungo tempo la dimensione culturale della politica dell'UE è rimasta implicita, almeno fino al suo riconoscimento all'interno dell'art. 151 TCE – futuro art. 167 TFUE. L'art. 151 TCE stabiliva la base giuridica dell'azione della Comunità Europea per la protezione delle singole culture degli Stati membri quanto per la promozione di un "retaggio europeo comune"<sup>19</sup>.

L'evoluzione della manifestazione ECoC è suddivisibile in tre fasi secondo le modificazioni subite dalle procedure operative del programma. Durante la prima fase – che si apre nel 1985 e si conclude nel 1996 –, il progetto ECoC era concepito come un'attività intergovernativa al di fuori del quadro legislativo della Comunità Europea e le città venivano nominate dallo Stato membro. Tale procedura era tuttavia poco funzionale, poiché le scadenze ravvicinate non permettevano la creazione di un programma concreto ed efficace di iniziative.

Durante la seconda fase (1997-2004) la manifestazione è soggetta a un maggiore sforzo organizzativo. In particolare, con l'adozione della Decisione 1419/1999/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, viene stabilita un'azione comunitaria a favore della manifestazione «La capitale europea della cultura», mediante l'individuazione sia dei criteri che delle modalità per un corretto e trasparente svolgimento del progetto.

Il processo tracciato dalla Comunità Europea prevede la designazione di una città – sia appartenente a uno degli Stati membri, sia a un Paese europeo non appartenente alla CE – quale Capitale europea secondo un sistema di rotazione. Lo Stato membro presenta la/e candidatura/e quattro anni prima dello svolgimento della manifestazione. La Commissione europea individua una giuria – composta da sette alte personalità indipendenti – incaricata di elaborare una relazione sulle candidature presentate. Il Consiglio europeo si occupa della designazione ufficiale della città Capitale europea per quell'anno.

La presentazione della candidatura da parte degli Stati membri include un progetto culturale in cui la città specifica come intende contribuire attraverso manifestazioni culturali – che coinvolgano anche altre città – in maniera significativa allo sviluppo di correnti culturali europee comuni, valorizzando

---

<sup>18</sup> *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*

<sup>19</sup> *Interim evaluation of selection and monitoring procedures of European Capitals of Culture (ECoC) 2010-2016*

al contempo il patrimonio storico e architettonico e coinvolgendo la popolazione. Infine, la città designata Capitale europea deve tenere conto dei criteri di pianificazione e di valutazione stabiliti all'interno di un "Allegato alla Decisione".

Secondo le suddette modalità, le città designate furono Essen per la Germania, Pécs per l'Ungheria e Istanbul – quest'ultima non appartenente a uno Stato membro.

Nella terza e ultima fase – dal 2005 al 2019 – l'iniziativa ECoC subisce una modificazione nel procedimento in seguito all'adozione della Decisione 1622/2006 da parte del Consiglio dell'UE. La Decisione del 2006 introduce delle novità sia nel processo di presentazione delle candidature, sia nell'introduzione di un meccanismo di monitoraggio del procedimento collegato al sistema di finanziamento del progetto, assente nel precedente procedimento. Le modifiche introdotte rappresentano un miglioramento considerevole rispetto al precedente sistema del 1999, che garantisce una maggiore flessibilità per la città nominata, soprattutto nell'uso dei finanziamenti.

L'obiettivo generale individuato nella Decisione del 2006 ricalca la Decisione del 1999, individuando inoltre obiettivi specifici, ovvero la "Dimensione Europea" e la dimensione "Città e il cittadino"<sup>20</sup>: da un lato, rafforzare la cooperazione tra operatori culturali, artisti e città degli Stati membri, esaltare la diversità culturale in Europa e rafforzare il retaggio comune europeo sul piano della "Dimensione Europea"; dall'altro lato, rafforzare la partecipazione dei cittadini e renderli parte di un processo a lungo termine di sviluppo culturale e sociale.

Per quanto concerne le candidature, la Decisione del 1999 non prevedeva alcun criterio per la selezione delle città proposte dagli Stati membri, di modo che si sono determinate dinamiche e approcci diversi: alcuni Stati semplicemente designavano una città, altri invece istituivano una vera competizione nazionale. Il sistema corrente introduce un processo di selezione competitivo diviso in due fasi: la fase di pre-selezione e la fase di selezione.

Il documento *Call For Submission Of Applications For The Union Action "European Capital Of Culture" For The Year [Yyyy] In [Ms X]* stabilisce i criteri utilizzati per designare una città Capitale europea della cultura. In particolare, si dice che ogni candidata deve presentare un programma con una forte dimensione europea che copra l'anno in cui verrà svolta la manifestazione. Durante la pre-selezione, gli Stati invitano le città a presentare la propria candidatura contenente una proposta di programma. Le città interessate compilano la domanda di candidatura prevista per la pre-selezione rispettando i seguenti requisiti: aver precedentemente informato per scritto l'intenzione di inoltrare la candidatura almeno un mese prima della scadenza prevista per l'invio; aver compilato la domanda di candidatura in una o più lingue ufficiali dell'UE, di cui una in inglese. Una giuria composta da

---

<sup>20</sup> *Ibidem*

tredecim membri e istituita per ogni Stato membro valuta le candidature presentate dalle singole città e raccomanda la designazione di una città o di alcune da parte dello Stato membro. La giuria è nominata dalle istituzioni europee – Parlamento, Consiglio, Commissione dell’UE – ed è composta da esperti<sup>21</sup> nominati dal Ministro della Cultura dello Stato membro secondo le procedure nazionali e le consultazioni con la Commissione Europea.

Durante la seconda fase di selezione, le città preselezionate completano le loro candidature e le trasmettono agli Stati membri. Il Ministro della Cultura di ogni Stato membro organizza un meeting in cui la giuria valuta i programmi modificati e completati e predispone una relazione indirizzata allo Stato membro – contenente inoltre raccomandazioni e disposizioni da adottare prima dell’avvio della manifestazione. Ciascuno Stato membro designa la città per la nomina all’ECoC e la trasmette alle Istituzioni dell’UE. La città viene nominata Capitale Europea dal Consiglio dell’UE.

Diversamente dalla Decisione del 1999, la Decisione adottata nel 2006 prevede inoltre disposizioni che stabiliscono un’azione di monitoraggio al fine di verificare l’attuazione degli obiettivi e l’applicazione dei criteri, sostenendo inoltre la città designata Capitale Europea dalla nomina fino all’inizio della manifestazione. Il gruppo preposto al monitoraggio si riunisce in due occasioni: due anni prima della manifestazione, per esprimere una valutazione sui preparativi della manifestazione e verificare il rispetto dei criteri, e otto mesi prima della manifestazione.

In base alla valutazione successiva alla seconda riunione, la Commissione conferisce un premio pecuniario – il premio “Melina Mercouri”<sup>22</sup> – a condizione del soddisfacimento dei criteri e delle raccomandazioni formulate dalla giuria e dal gruppo di monitoraggio e consulenza. Infine, la Commissione redige una valutazione sulla manifestazione un anno dopo il suo svolgimento. In generale, l’impegno assunto durante la fase di selezione deve essere onorato senza cambiamenti sostanziali al programma stabilito<sup>23</sup>.

Per quanto concerne il processo di finanziamento, questo ha subito delle modificazioni – rispetto alla prima celebrazione dell’evento – tali da determinare l’intreccio di fonti di finanziamento pubbliche e

---

<sup>21</sup> In *Call For Submission Of Applications For The Union Action “European Capital Of Culture” For The Year [Yyyy] In [Ms X]*: “the experts shall be citizens of the Union, shall be independent, have no actual or potential conflict of interest in respect of a specific candidate city and have substantial experience and expertise in the cultural sector, in the cultural development of cities or in the organisation of a European Capital of Culture or an international cultural event of similar scope and scale”.

<sup>22</sup> In nome della già citata Melina Mercouri Ministro della Cultura in Grecia che propose l’iniziativa ECoC.

<sup>23</sup> In *Call For Submission Of Applications For The Union Action “European Capital Of Culture” For The Year [Yyyy] In [Ms X]*: a) the budget has been maintained at a level capable of delivering a high-quality cultural programme in line with the application and the criteria;

b) the independence of the artistic team has been appropriately respected;

c) the European dimension has remained sufficiently strong in the final version of the cultural programme;

d) the marketing and communication strategy and the communication material used by the designated city clearly reflect the fact that the European Capitals of Culture is an action of the Union;

e) the plans for the monitoring and evaluation of the impact of the title on the city are in place.

private. La creazione di livelli multipli di finanziamento sopperisce alla somma iniziale finanziata dall'UE, insufficiente a finanziare un programma culturale di portata annuale.

Dal 2007 al 2009 ogni ECoC poteva ottenere un finanziamento da parte del programma Cultura dell'UE (benché non giuridicamente previsto dalla Decisione del 2006) a sostegno delle attività e della cooperazione culturale trans-europea. La Commissione ha successivamente rivisto il meccanismo di finanziamento, sicché ogni ECoC che abbia soddisfatto sia i criteri stabiliti per la Dimensione europea, sia la dimensione Città e cittadino, può beneficiare del premio pecuniario Mercuri. Benché il premio pecuniario possa rappresentare un importante stimolo nella presentazione delle candidature, il finanziamento per la manifestazione copre solo parzialmente l'ammontare totale delle spese necessarie per l'ECoC – meno del 60% del budget –, dato da cui si evince che la possibilità di ricevere il premio non ha avuto un effetto significativo sulla decisione di presentare la candidatura per l'ECoC. Inoltre, le città che hanno ricevuto il premio lo hanno utilizzato per sostenere progetti specifici all'interno del programma culturale, per le attività di marketing o destinandolo al budget generale della manifestazione<sup>24</sup>.

Il finanziamento pubblico riflette le varie governance locali e nazionali. In particolare, si osserva che i Paesi del Sud Europa hanno più probabilità di ricevere finanziamenti da parte del settore pubblico nazionale. A livello locale e regionale, le città che ricevono maggiori finanziamenti da parte del settore pubblico provengono dal Nord e Ovest Europa. Dal lato del settore privato, le città capitali della cultura cercano di ottenere sponsor provenienti da diversi settori presenti a livello locale o regionale, dal momento che i programmi culturali di alta qualità e particolarmente articolati generano ingenti costi.

In questo schema multilivello si inserisce l'azione dello Stato di riferimento per la città che viene nominata "capitale europea". Dal momento che il finanziamento da parte dell'UE copre solo parte delle spese necessarie allo svolgimento della manifestazione, lo Stato deve supportare la manifestazione fin dall'inizio. Ed è questo impegno politico a lungo termine che garantisce il successo della manifestazione.

Ne è un esempio Liverpool, Capitale europea nel 2008. Lo studio *Impacts 08*<sup>25</sup> analizza l'intersezione tra settore privato e pubblico al paragrafo 5 "Governance and Delivery Process", che ha permesso un finanziamento dell'iniziativa per un valore superiore a 4 milioni di sterline. Il successo della manifestazione consistette nello sviluppo di partenariati e nella gestione da parte degli *stakeholder* all'interno del processo di governance. In particolare, gli *stakeholder* all'interno della Liverpool Culture Company hanno ricoperto il ruolo di manager relazionale. L'amministratore

---

<sup>24</sup> Interim evaluation of selection and monitoring procedures of European Capitals of Culture (ECoC) 2010-2016

<sup>25</sup> Garcia, Melville e Cox, *Impacts 08*.

Delegato della *Royal Liverpool Philharmonic* aveva il compito di consigliare il team creativo sulla pianificazione, sui rapporti con organizzazioni culturali, gli operatori a Liverpool e i collegamenti con il Dipartimento di Cultura, Media e Sport e il Consiglio delle Arti in Inghilterra.

L'impegno del settore pubblico – attraverso l'appartenenza al consiglio di amministrazione – includeva *stakeholder* ed esperti a livello locale, regionale e nazionale e il distaccamento presso il Consiglio per l'apprendimento e le competenze, e dal Fondo per l'assistenza primaria di Liverpool. Inoltre, il gruppo *Countdown* aveva il compito di coordinare le attività a Liverpool per assicurare che la città fosse preparata per lo svolgimento della manifestazione. Il gruppo era presieduto dal capo esecutivo della *Liverpool Vision* (compagnia per lo sviluppo economico della città) dal Project Director per lo sviluppo di *Liverpool ONE* e da altri *stakeholder* e decisori privati e pubblici.

Il Sottogruppo delle Comunità Creative del Consiglio sosteneva il lavoro specifico del programma delle comunità creative insieme a soggetti interessati del settore pubblico e del terzo settore, tra i quali alti funzionari dei trust sanitari locali, delle forze di polizia, della gestione del vicinato, degli alloggi, nonché delle reti religiose e volontarie e dei media.

I risultati di questo lavoro hanno determinato un notevole cambiamento nella visione della cultura a Liverpool all'interno del settore statutario e il livello di interesse e di impegno nei confronti della cultura come strumento di cambiamento dai membri del gruppo. La strategia culturale di Liverpool è quindi il risultato di un iter governativo multilivello.

Ulteriori esempi di cofinanziamento in cui il governo nazionale gioca un ruolo fondamentale vengono riportati all'interno dell'articolo "Multi-Level Cultural Policy and Politics of European Capitals of Culture" di Emilia Palonen. All'interno del paragrafo "Nation: responsibility, pride and prejudice", l'autrice espone i casi di Vilnius 2009, Sibiu 2007 e Istanbul, dipingendo il processo e le difficoltà che incontrano gli Stati nel finanziare la città designata Capitale Europea dovute alla mancanza di un investimento sufficiente da parte dell'UE<sup>26</sup>.

Nel caso di Vilnius, il problema è sorto in seguito al cambio di governo, che ha determinato inoltre una modifica della politica culturale. Il ministro della cultura adottò una prospettiva populista che mal si conciliava con i criteri e le dimensioni previsti dal programma ECoC, determinando un ritardo nel finanziamento dell'iniziativa e l'impossibilità di stipulare i contratti con gli artisti, nonché la mancanza di un programma effettivo per la manifestazione<sup>27</sup>.

Nel caso di Sibiu capitale Europea nel 2007 – la cui candidatura fu incoraggiata dal Lussemburgo – la città sperimentò un aumento nel numero dei turisti, in assenza tuttavia di infrastrutture e

---

<sup>26</sup> E. Palonen, "Multi-Level Cultural Policy and Politics of European Capitals of Culture", in <https://www.idunn.no/nkt/2010/01/art01>

<sup>27</sup> *Ibidem*

investimenti necessari al sostegno della manifestazione. Il governo rumeno finanziò gli investimenti e la costruzione di infrastrutture solo nell'anno precedente alla manifestazione<sup>28</sup>.

La nomina di Istanbul a Capitale Europea fu accompagnata da una campagna di promozione che dipinse la città come un'attrazione culturale e artistica, benché non mancarono discussioni riguardo il presunto carattere europeo della città<sup>29</sup>.

Infine, l'autrice sottolinea come l'ECOC rappresenti un'occasione per promuovere la città da un punto di vista culturale e un'occasione di rinnovamento dei centri urbani attraverso investimenti in cultura e infrastrutture. Gli stati membri, inoltre, scegliendo la città da candidare, scelgono anche su quale città investire nel caso in cui essa venga nominata Capitale Europea. L'unica eccezione, specifica l'autrice, è rappresentata dal caso della Germania che nel 2010 ha rimesso la decisione della designazione della candidatura tra le città di Essen o Görlitz direttamente all'UE<sup>30</sup>.

Per quanto concerne gli effetti del progetto ECoC, lo studio fornisce un'analisi dettagliata degli impatti della manifestazione sulle città ospitanti. Premessa la scarsità dei dati empirici riguardo l'esistenza di effetti a lungo termine del programma ECoC e un'assenza significativa di effetti diretti sulla città per un periodo superiore a tre anni, lo studio chiarisce che i dati disponibili riguardano gli indicatori degli impatti attesi della manifestazione nel lungo periodo. Suddivide l'analisi degli effetti della manifestazione in quattro aree d'impatto, precedentemente trattate nell'analisi *Impacts 08 ECoC*:

- Il piano culturale è il maggiore beneficiario della manifestazione. Gli effetti dell'ECoC sulla città ospitante non si esauriscono esclusivamente nell'anno in cui viene ospitata la manifestazione, ma la città designata Capitale Europea beneficia di attività culturali anche successive all'anno del titolo, determinando ulteriori occasioni di partnership e cooperazione tra *stakeholder*. Ne esempio la città di Istanbul, nominata Capitale Europea nel 2010.

- Un altro aspetto riguarda l'aumento della capacità nel settore della cultura che, attraverso la manifestazione ECoC, ha determinato l'aumento dei "manager" e figure professionali nel campo della cultura. Infine, la letteratura e le analisi degli effetti dell'ECoC sottolineano la capacità della manifestazione di trasformare e plasmare l'immagine di una città, che aspira a guadagnare il prestigio e la reputazione di spazio artistico e culturale. Il ruolo e la copertura garantiti dai media – a livello locale, nazionale e internazionale – prima e durante lo svolgimento della manifestazione diviene cruciale nel plasmare l'immagine della città quale spazio culturale. In questa dimensione, l'ECoC diviene allora occasione per ottenere maggiore visibilità internazionale per chi la ospita.

---

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> *Ibidem*

- Sul piano economico e fisico, gli impatti della manifestazione riguardano il rafforzamento della cosiddetta “infrastruttura culturale” – per esempio la Grande Rotonde in Lussemburgo o la nuova Arena in Liverpool – nonché fisica attraverso la costruzione delle infrastrutture tradizionali. Benché non direttamente connessa con la manifestazione ECoC, la nascita di nuove infrastrutture è riconducibile ai potenziali effetti *spill-over* dell’ospitare la manifestazione, così che si rivelano più numerosi i settori economici che ne beneficiano.

Uno degli impatti economici più significativi ed empiricamente osservabili riguarda l’aumento del turismo nel breve termine durante e in seguito alla manifestazione, specialmente per le città ospitanti che non godono della fama di centri turistici e beneficiano di un impatto dell’ECoC più che positivo.

Un altro dato significativo riguarda l’industria creativa che arricchisce ulteriormente il profilo della città creativa affiancandosi all’arte, ne è esempio il caso di Essen ECoC 2010, in cui gli artisti vengono riconosciuti come modello di un’industria del cambiamento che si muove attraverso la cultura.

Sono tuttavia poco chiari i potenziali impatti in termini di rigenerazione urbana, a causa della scarsità di informazioni<sup>31</sup>.

- Sul piano sociale, lo studio analizza l’aspetto della partecipazione e dell’audience della manifestazione. La partecipazione locale tende a essere maggiore rispetto alla partecipazione nazionale, mentre la partecipazione da parte di particolari gruppi è empiricamente poco significativa. Per quanto concerne l’impatto sulla percezione locale, nel caso di Liverpool – ECoC 2008 – la percezione positiva degli abitanti si è soffermata sull’aspetto della rigenerazione, degli investimenti, del supporto all’economia, l’aumento del turismo e un senso di orgoglio civico e comune. Tuttavia, risposte negative furono indirizzate verso l’onere economico legato alla manifestazione, la concentrazione dei benefici della manifestazione solo nel centro della città e una mancanza di partecipazione.

Una soluzione al problema della partecipazione locale è parzialmente data dai programmi di volontariato. Essi risultano un elemento importante nell’analisi degli impatti sociali della manifestazione, variando sia nel numero dei volontari che nella tipologia di programmi. Tra gli esempi positivi, “extensive volunteer programme” durante la manifestazione a Istanbul nel 2010 che prevedeva un training per i volontari che si interfacciavano con i visitatori durante la manifestazione. Al di là degli aspetti positivi, lo studio analizza ovviamente anche gli impatti negativi sul piano sociale. Critiche sono state mosse al tentativo di “adattare” la reputazione della città in ciò che i turisti si aspettano piuttosto che rispecchiare le reali necessità degli abitanti locali. Esempi di tale

---

<sup>31</sup> *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects.*

tentativo sono l'espropriazione di residenti da edifici stabiliti, il drastico aumento nei prezzi degli affitti, ri-orientamento del flusso del traffico e la nascita di cartelli finanziari per facilitare investimenti per le infrastrutture. Lo stesso incremento del turismo presenta una doppia faccia, divenendo sinonimo inquinamento acustico, sovraffollamento e aumento generalizzato dei prezzi.

- Riguardo l'ultimo aspetto, l'impatto politico della manifestazione ECoC, lo studio conclude individuando la mancanza di un consenso generale, per cui l'analisi considera da un lato gli effetti specifici dell'ECoC sulla governance della città ospitante – mediante la creazione di nuove forme amministrative o l'exasperazione delle tensioni tra i legami dell'amministrazione locale, regionale e nazionale – e gli effetti elettorali quali il rafforzamento di un partito o la sua perdita di legittimità. All'interno della letteratura di settore, il concetto di ECoC come “catalizzatore” si impernia sull'idea che o i progetti governativi a lungo termine o le coalizioni a breve termine concepiscono la manifestazione ECoC come cerniera tra l'amministrazione locale ed europea.

Diverse città hanno beneficiato di un aumento degli investimenti nel settore della cultura e delle arti successivi alla manifestazione. Lo sviluppo di una strategia per il settore culturale rimane un ambito prioritario per la politica a livello locale.

In conclusione, la cultura è dunque considerata un *driver* per il cambiamento economico, la salute e l'inclusione sociale. Sussiste un impegno continuo volto ad assicurare un contributo concreto in aree diverse quali la sicurezza della comunità, lo sviluppo del turismo e la gestione del centro città<sup>32</sup>. Nella genesi e nella sua evoluzione, il titolo ECoC rappresenta un ulteriore stimolo a processi di sviluppo urbano e regionale in cui la cultura fa da protagonista.

Per quanto concerne gli impatti della manifestazione, si può concludere che il programma ha senza dubbio un impatto positivo sul consolidamento e creazione di nuove reti e infrastrutture. Un aumento delle cooperazioni e di partnership post-manifestazione è annoverato tra gli effetti positivi della manifestazione. Molte città beneficiano di una rinascita della loro immagine, mentre altre acquisiscono rilievo sul piano internazionale. Impatto positivo è registrato nei confronti del senso di orgoglio e di appartenenza della popolazione locale della città che ospita la manifestazione – benché non manchino lamentele in merito alla gestione della manifestazione – e alla diversificazione dell'audience che prende parte alla manifestazione. Da un punto di vista economico, il dato più sensibile riguarda l'aumento del turismo a breve e medio termine. Per quanto concerne gli impatti sul piano politico, la mancanza di dati empirici non permette di stabilire se effettivamente la manifestazione ECoC abbia determinati impatti sugli equilibri politici e l'entità degli stessi.

---

<sup>32</sup> *Ibidem*

### 3. Perché Matera?

Non è certo questa la sede per tracciare un profilo artistico-architettonico della città di Matera e dei suoi dintorni, e tantomeno per descrivere tutte le qualità di un territorio già premiato nel 1993 dall'UNESCO. È però interessante, ai fini del presente elaborato, individuare quegli elementi sensibili che possano aver favorito l'elezione della città a Capitale europea della cultura e costituito la base sulla quale innestare progetti innovativi in vista dell'evento.

Matera, come è noto, si attesta come uno dei più antichi insediamenti umani conosciuti, i cui Sassi, dimore ricavate da grotte naturali, rappresentano soluzioni abitative risalenti al paleolitico. Proprio per la traccia umana che segna con evidenza il paesaggio rupestre, la stessa UNESCO ha utilizzato per la prima volta per il suo alto riconoscimento l'espressione "paesaggio culturale". La storia di questa città, arroccata sul confine naturale tra Italia occidentale e orientale, è caratterizzata dall'avvicinarsi di popoli e culture che nel corso dei secoli ha eretto sul sostrato originario nuove testimonianze artistiche che spaziano dal gusto bizantino a quello barocco, con una costante presenza, soprattutto dal Medioevo in poi, di edifici e luoghi di culto cristiani. Certo, la commistione di stili può apparire eclettica, ma altro non è che la naturale evoluzione di una comunità in fermento, con saldi principi spirituali, riferimento per popolazioni in movimento, pellegrini o pastori che fossero, espressione della capacità dell'uomo di adattarsi all'ambiente e di piegare ai propri bisogni una natura non sempre ospitale.

Oggi, per avere una testimonianza di tutto ciò basta visitare il Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano, costituito da un centinaio tra santuari e chiesette e da villaggi neolitici, i cui reperti sono ammirabili presso strutture museali quali il Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola di Matera. A questo se ne aggiungono altri, come il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata, con sede nel Palazzo Lanfranchi, che nel periodo della Capitale ospita la grande mostra "Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra Quattrocento e Cinquecento"; poi i numerosi spazi che compongono il Polo Museale Regionale della Basilicata.

Tra gli obiettivi del progetto Capitale c'è quello di riconnettere il patrimonio artistico locale alla dimensione internazionale che caratterizza l'evento stesso, facendo arrivare opere d'arte dal resto d'Europa ed esporle a fianco ai capolavori indigeni. Arte come espressione dello spirito di un popolo. E questo si può notare anche sul piano umanitario, allorché si cercano corrispondenze tra la realtà sociale della Basilicata, da sempre terra di incroci e migrazioni, e la drammatica condizione di altre genti costrette a estirpare le proprie radici per cercare un futuro migliore. Arte quindi come collante universale tra gli uomini.

### 3.1 Essere Matera tra antichità e modernità

Come anticipato, Matera era in lizza con altre quattro città italiane: Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena; ma il 17 ottobre 2014, il ministro ai Beni e alle Attività culturali e al Turismo Dario Franceschini, riportando l'esito della giuria internazionale, proclama proprio Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019.

Il processo di selezione è, come abbiamo visto, complesso, e a favorire la città lucana possono aver concorso varie aspetti, proviamo a individuarne alcuni. Il primo può essere la motivazione del soggetto, ovvero l'entusiasmo con cui la città coglieva la possibilità, più unica che rara, di proporsi e di farsi conoscere al mondo intero; quasi un'occasione di riscatto per un'esistenza marginale rispetto, per esempio, alle più "glamour" Siena o Perugia.

Poi l'innovatività dell'approccio artistico, con uno sguardo alle nuove tecnologie, anche nella valorizzazione dei beni culturali, come la creazione di una televisione online dedicata o la digitalizzazione degli archivi storici, investimenti, specie il secondo, destinati a durare nel tempo e a creare un servizio ex novo sia per i cittadini sia per gli studiosi. Interventi lungimiranti che portano modernità al territorio e che possono offrire anche per il futuro un ritorno in termini di visite, quindi un incremento del turismo con benefici per tutta la regione.

Un aspetto non secondario e che infatti è stato scelto come uno dei temi portanti dell'evento, è quello che contrappone il concetto di "continuità" a quello di "rottura". Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, in virtù della sua peculiare morfologia rupestre, Matera non sembra pacificata con il suo bagaglio archeologico-paesaggistico, nella misura in cui la sua unicità non ha portato di fatto allo sviluppo economico e sociale che ci si attendeva o che era auspicabile. Calata nei problemi tipici delle aree meno sviluppate d'Italia, la società locale è vittima dell'immobilismo sociale, della disoccupazione, della diaspora dei giovani in cerca di lavoro e di prospettive migliori. È uno dei tanti casi in cui invece di prendere piede un processo virtuoso di valorizzazione del *genius loci*, si innesca un meccanismo di "rottura", appunto, per cui il rapporto con le proprie radici diviene conflittuale e centrifugo. L'esperienza della Capitale potrebbe far sì che la "prevedibilità", che troppo spesso frena la fantasia e lo slancio dei giovani, si converta in "utopia", e spingere la comunità a ripensarsi. Una ventata fresca che, oltre ad attrarre investimenti tangibili, operi un cambiamento anche nello spirito dei lucani innescando una terapia collettiva capace di infondere nuova fiducia in sé stessi e nel futuro, più senso della collettività e delle istituzioni. L'orgoglio di vedere il proprio patrimonio tradizionale, museale, archeologico, finalmente recuperare dignità e apprezzamento nel resto del mondo, può essere un volano importante per l'emancipazione, e chi ha candidato, così come chi ha premiato Matera, ne era consapevole.

Questo passa ovviamente anche dal coinvolgimento attivo dei partner locali quali istituzioni pubbliche e private, associazioni culturali e fondazioni, che possono fare riferimento alla più grande e operativa, sebbene temporanea, Fondazione Matera-Basilicata 2019, fondata nel 2014 e che per il periodo 2015-2022 ha in carico la pianificazione e la gestione del palinsesto.

L'altro tema proposto suona come un ossimoro: "Futuro remoto". Richiamando la figura di Pitagora, il quale visse in queste terre all'inizio del IV secolo a.C. e vi morì, si rievoca in chiave contemporanea l'ancestrale riflessione sul rapporto tra uomo e natura, cercando un nuovo e suggestivo dialogo tra cosmologia e matematica. A questo si lega anche all'altro messaggio che l'organizzazione vuole veicolare e che assomiglia a una vera e propria *visione del mondo*, quella cioè di riscoprire il valore del tempo e di un ritmo più compassato del vivere. Un ritorno alla lentezza insomma, in opposizione alla frenesia dell'oggi, che favorisca il ritorno ai valori fondamentali, perfino primordiali se pensati in sintonia con la morfologia del territorio

Da qui alcuni progetti in essere e definiti "Progetti-Pilastro".<sup>33</sup>

Il primo è intitolato "Archivio degli archivi: un viaggio attraverso le collezioni della Basilicata", un percorso di valorizzazione dei beni archivistici come punto di partenza per creare nuovi contenuti. È un progetto che coinvolge cinque artisti e designer incaricati di realizzare cinque esposizioni utilizzando e reinterpretando gli archivi sotto forma di una mostra temporanea, partendo da una mappatura su scala regionale precedentemente elaborata dall'Università della Basilicata.

La modalità di avvicinamento di ogni artista fa sì che la mostra sia dotata di "movimento", cioè che sia percepita dal visitatore come un flusso di idee, una staffetta di contributi artistici volti a rileggere e riproporre quegli stessi materiali d'archivio che fino a ora erano stati visti come elementi inerti, cristallizzati nel tempo e il più delle volte relegati in spazi accessibili solo agli specialisti.

Lo stesso spirito sembra animare l'approccio con il tessuto urbano, attraverso un progetto che coinvolge il rione Le Piane, uno spazio periferico della città di Matera. Qui prende infatti forma l'Open Design School, un laboratorio che vede la sinergia di figure professionali di diversi ambienti e di diverse provenienze – nel complesso lo staff è formato da un terzo di stranieri, un terzo da italiani e un terzo da cittadini – al fine di disegnare e allestire gli spazi per Matera Capitale. Nell'aggettivo "open" si riconosce l'apertura del progetto alla cittadinanza, che prevede anche una fase di full immersion nel mese di agosto 2019 con un *Summer camp* dedicato all'autocostruzione.

Si ridisegna la cittadinanza anche tramite la memoria, con la creazione di mappe emozionali e di un vero "Atlante delle emozioni delle città". Coinvolgendo 300 abitanti dai 10 agli 80 anni, e chiedendo loro di realizzare una mappa emozionale – cioè una mappa e un racconto allo stesso tempo che renda

---

<sup>33</sup> [www.matera-basilicata2019.it](http://www.matera-basilicata2019.it)

conto della propria vita, emozioni, ricordi –, si disegna una mappa del territorio materano e vi si tracciano i luoghi più importanti per ognuno: sia luoghi ancora esistenti, sia scomparsi o cambiati. L'unione di tutte le mappe genera una mappa diversa della città, che è qualcosa di più della somma dei singoli toponimi e dati cartografici. È un progetto che mette in relazione gli esseri umani attraverso l'arte lavorando sull'anima dei luoghi, la memoria personale e collettiva. Sono coinvolti nel progetto anche lo scrittore Alessandro Baricco e l'artista visivo Stefano Faravelli e la coreografa Heike Henning.

Oltre alle eccellenze nazionali e internazionali, è fondamentale un lavoro sulle risorse umane disponibili sul territorio. Lo si fa con il Build up, un percorso di *capacity building* che potenzi e valorizzi le competenze presenti al fine di creare una squadra qualificata di operatori socioculturali capace di guardare a nuovi modelli di imprenditorialità, utilizzare nuovi linguaggi e nuovi strumenti. Una particolare attenzione è rivolta agli under 30, per esempio con i Makers e Linkers, giovani provenienti non solo dalla Basilicata ma anche da altre regioni del sud e in parte afferenti all'Obiettivo Convergenza dell'UE<sup>34</sup>. Tra gli Obiettivi del percorso vi è, per esempio, la creazione di un albo per esperti di management e produzione culturale, un serbatoio dal quale può attingere oggi Matera per rispondere alle istanze dell'ECOC e un domani qualsiasi altra realtà che necessiti di determinati requisiti professionali.

Infine, sempre con un occhio alla cittadinanza e all'inclusione, Matera lancia l'idea del "Passaporto", ovvero un concetto di appartenenza che sottolinei più l'idea di comunità che non di luogo, che faccia sentire le persone co-protagoniste di un'esperienza che si verifica in un determinato scenario e paesaggio, ma che fa leva innanzitutto sull'uomo, sulle sue idee e valori.

Viene stilato perfino un decalogo che dovrebbe fornire le linee generali di questo senso dell'abitare e che se da un lato ha il sapore di un regolamento per turisti, ai fini di una migliore convivenza con il passante, in verità a una lettura più approfondita dice molto del desiderio di riscoprirsi proprio dei lucani stessi.

Citiamo testualmente i 10 punti del "Decalogo del cittadino temporaneo"<sup>35</sup>:

1. Mi impegno a essere un cittadino temporaneo responsabile
2. Ho cura dei luoghi abitati dalla natura e dall'uomo
3. Leggo le storie e le memorie, attraverso gli occhi di chi le ha vissute

---

<sup>34</sup> L'Obiettivo Convergenza si propone di erogare sostegno al fine di realizzare quelle condizioni che permettano agli Stati membri e alle Regioni meno sviluppati di convergere verso un percorso di crescita definito. Interessa quelle realtà il cui prodotto interno lordo pro capite (Pil/abitante), su base triennale e precedente all'attuazione del regolamento n. 1083/2006 sui Fondi Strutturali, è inferiore al 75% della media dell'UE.

<sup>35</sup> <https://www.matera-basilicata2019.it/it/percorso/cittadino-temporaneo.html>

4. Ascolto il suono di quello che vedo, le parole di chi vi abita
5. Guardo e cerco l'anima di questo luogo, la sua comunità
6. Mi nutro dei dialoghi che insieme generiamo
7. Condivido il sapere che questa terra mi insegna
8. Partecipo al suo futuro, consapevole del passato
9. Affido a questo luogo la ricchezza che sono
10. Porto con me il cittadino che sono diventato

### **3.2 Contenuto dell'intervista al project manager dott. Agostino Riitano rilasciata l'11 settembre 2019 e trascritta integralmente in Appendice**

Il contatto con il dott. Agostino Riitano mi ha permesso di rispondere alcuni quesiti che mi ero posta durante l'elaborazione di questo lavoro, curiosità che non avevo potuto appagare scandagliando i media o approfondendo la bibliografia, per il semplice fatto che l'esperienza di Matera Capitale Europea della Cultura, a oggi, è in corso, e non ha quindi ancora prodotto dei dati ufficiali sul suo andamento complessivo. Il dott. Riitano mi ha dunque anticipato alcune preziose informazioni, qualche dato relativo al primo semestre del 2019, ma soprattutto mi ha fornito una visione d'insieme dell'esperienza che si è trovata a vivere.

Mi premeva di capire, partendo proprio dal ruolo del project manager, quanto margine di autonomia hanno gli "attori locali" della ECoC nella realizzazione dei progetti, quali siano i rapporti con la Commissione nel corso della realizzazione del Programma; sapere se questa interviene in itinere per verificare il rispetto delle linee guida generali e che grado di "duttibilità" dimostra osservando la messa in pratica delle stesse. Perché, è comprensibile, una questione è candidarsi a un Programma e rispettarne i requisiti da un punto formale e burocratico, altra questione è invece misurarsi con la sua applicabilità al territorio che ne è destinatario. Il dott. Riitano mi ha infatti confermato che la progettazione di cui è responsabile risale al 2014, lontana quindi un lustro dalla sua applicazione sul territorio. Occorreva quindi una grande capacità di immaginazione e di visione affinché i contenuti proposti nel 2014 potessero rivelarsi "attuali" nel 2019.

L'altra grande questione connessa alla progettualità di partenza è la capacità di fare impresa e di coinvolgere il tessuto sociale cittadino e territoriale. Con un lungo percorso di *capacity building* sono state coinvolte quasi 30 imprese lucane, che hanno lavorato in sinergia per tutto il 2018 in vista del grande evento, interfacciandosi a loro volta con una rete internazionale costituita da quasi 300 realtà culturali. Questo aspetto risponde anche a un'altra mia domanda, cioè quella sulla dimensione

europea del progetto. Riitano riconosce nel Progetto una tridimensionalità costituita da tre punti: Matera, l'Italia e l'Europa, grazie alla quale si possono far convivere la componente locale, quella nazionale e quella europea, compiendo i così i requisiti del Progetto.

Altri due aspetti a mio avviso centrali e sui quali ho chiesto delucidazioni sono il rapporto con le sovrintendenze all'Archeologia, alle Belle Arti e al Paesaggio per la gestione del patrimonio artistico e culturale cittadino, che è stato risolto con la creazione di una Fondazione temporanea creata appositamente per il Programma ECoC; e se ci fossero, e quali fossero, i parametri per misurare l'andamento del progetto in itinere. Vi sono, parafrasando le parole del dott. Riitano, indicatori di vario tipo: alcuni più tradizionali e altri più innovativi. Ma essi nel caso di Matera non vengono calati dall'alto, cioè dalla Commissione – come si potrebbe pensare –, né ovviamente sono frutto di valutazioni interne agli organizzatori, ma sono stati affidati all'Università della Basilicata affinché monitorasse gli impatti economici e sociali sul territorio.

#### 4. Verso il futuro. Programmazione 2020-2033: quali innovazioni?

Con la Decisione N. 445/2014/Ue del Parlamento e del Consiglio viene istituita il 16 aprile 2014 un'azione dell'Unione denominata «Capitali europee della cultura» per gli anni dal 2020/2033. Tale atto stabilisce l'abrogazione della precedente decisione 1622/2006/CE del 2006, specificando che «Le disposizioni di tale decisione dovrebbero, tuttavia, continuare a essere applicate per tutte le città che sono state già nominate o in procinto di essere nominate per gli anni che vanno fino al 2019»<sup>36</sup>.

Gli obiettivi della Decisione del 2014 non si discostano da quelli precedentemente stabiliti, innestandosi completamente sul processo di evoluzione dell'iniziativa. Tali obiettivi vengono enumerati all'interno dell'art. 2. Che distingue i due obiettivi generali<sup>37</sup> da nuovi obiettivi – definiti specifici – assenti nella precedente Decisione:

- a) migliorare l'ampiezza, la diversità e la dimensione europea dell'offerta culturale delle città, anche attraverso la cooperazione transnazionale;
- b) ampliare l'accesso e la partecipazione alla cultura;
- c) rafforzare le capacità del settore culturale e i suoi collegamenti con altri settori;
- d) aumentare la visibilità delle città a livello internazionale mediante la cultura.<sup>38</sup>

Per quanto concerne “l'accesso all'azione”, la Decisione del 2014 appare più dettagliata, individuando una casistica più ampia. Essa stabilisce che l'attribuzione del titolo riguarda due città – che possono includere i territori limitrofi – appartenenti agli Stati membri indicati nel calendario secondo ordine cronologico e a una città di un paese candidato o di un paese che ha aderito all'Unione dopo il 4 maggio 2014. In quest'ultimo caso, la città nominata che rispetti questa tempistica potrà ospitare la manifestazione se non dopo sette anni dalla sua adesione. Se, invece, un Paese aderisse il 1° gennaio 2027 non potrebbe prendere parte alla programmazione ECoC 2027.

Per inoltrare la candidatura, la Commissione stabilisce una serie di criteri comuni. Viene mantenuto il criterio della “forte dimensione europea”, di cui vengono specificati diversi fattori quali la portata delle attività volte alla promozione della diversità culturale in Europa, lo sviluppo di un retaggio comune e i partenariati transnazionali.

---

<sup>36</sup> DECISIONE N. 445/2014/UE DEL PARLAMENTO E DEL CONSIGLIO del 16 aprile 2014

<sup>37</sup> *Ibidem*:

a) tutelare e promuovere la diversità delle culture in Europa e valorizzare le loro caratteristiche comuni nonché accrescere il senso di appartenenza dei cittadini europei a un'area culturale comune;

b) promuovere il contributo della cultura allo sviluppo a lungo termine delle città conformemente alle loro rispettive strategie e priorità.

<sup>38</sup> *Ibidem*

Per quanto concerne le altre categorie, esse riguardano il “contributo alla strategia a lungo termine”, “contenuto culturale e artistico”, “capacità di realizzazione”, “portata” e “gestione”.<sup>39</sup>

Il “contributo alla strategia a lungo termine” richiede la formulazione di un’azione culturale che includa una pianificazione atta a rafforzare le capacità dei settori culturali e creativi e lo sviluppo urbano e che – oltre a coprire l’anno di svolgimento della manifestazione – comprenda anche il periodo successivo.

La categoria “contenuto culturale e artistico” fa riferimento alla creazione di una strategia artistica coerente che preveda la partecipazione di artisti e organizzazioni culturali locali e la capacità di coniugare il patrimonio culturale locale con «espressioni culturali nuove, innovative e sperimentali».<sup>40</sup>

Per la “capacità di realizzazione” è necessario il forte sostegno politico – locale, regionale e nazionale – accompagnato dallo sviluppo di infrastrutture adeguate.

La categoria “portata” si riferisce al coinvolgimento della popolazione locale e della società civile nello svolgimento della manifestazione e alla creazione di una strategia di sviluppo pubblico.

Infine, la categoria “gestione” considera l’aspetto dei finanziamenti e della raccolta dei fondi necessari allo svolgimento della manifestazione, la collaborazione tra autorità locali e l’organismo preposto alla gestione della manifestazione, la strategia di marketing adottata necessaria a esaltare l’azione dell’UE.

Per quanto concerne la selezione, l’iter rimane diviso in due fasi che includono la preselezione e la selezione, in cui le giurie incaricate delle procedure di selezione e monitoraggio svolgono il medesimo ruolo previsto dalla Decisione del 2006. Tuttavia, viene modificata la composizione della giuria, di cui una parte viene selezionata dal Parlamento, Consiglio e Commissione europea, un esperto nominato dal Comitato delle regioni e due esperti nominati dallo Stato membro.

Il processo di presentazione delle candidature da parte delle città interessate rimane immutato, con le città stesse che notificano la decisione di presentare la candidatura allo Stato membro prima di compilare il format stabilito per la preselezione. La giuria incaricata a vagliare le candidature nella fase di preselezione – secondo i criteri stabiliti dalla Decisione del 2014 – predispone un elenco che include le città che possono concorrere alla selezione. Le città preselezionate dallo Stato membro completano e correggono le candidature che verranno inoltrate alla Commissione dallo Stato membro. La giuria incaricata della selezione delle candidature valuta la completezza delle candidature e predispone una relazione di selezione, con eventuali raccomandazioni indirizzate alle

---

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> DECISIONE N. 445/2014/UE DEL PARLAMENTO E DEL CONSIGLIO del 16 aprile 2014

città, che viene inviata alla Commissione. Ciascuno Stato membro designa la città per detenere il titolo e notifica la scelta al Parlamento europeo, Consiglio, Commissione e Comitato delle regioni.

Le città che vengono designate hanno il compito di creare collegamenti tra i rispettivi programmi culturali in modo da creare una cooperazione trasversale.

Per quanto riguarda il monitoraggio, tale compito è affidato alla giuria che vaglia l'organizzazione, lo svolgimento e i risultati della manifestazione attraverso tre riunioni in cui partecipano anche le città nominate. Oltre alle riunioni, la Commissione può organizzare visite da parte della giuria alle città designate.

Per quanto concerne il finanziamento da parte dell'UE, la presente Decisione non modifica l'entità del finanziamento concesso dall'UE attraverso l'assegnazione del premio pecuniario "Melina Mercouri". Tale premio viene conferito dalla Commissione alla città qualora questa abbia rispettato i criteri stabiliti dalla presente Decisione e non ha proceduto a modificare in maniera sostanziale la strategia stabilita.

Tra le novità del quadro normativo, vi è il ruolo più attivo affidato alla Commissione europea la quale – ai sensi dell'art. 15 – deve garantire la coerenza dell'azione ECoC, stabilendo gli orientamenti nelle fasi di selezione e monitoraggio, collabora a stretto contatto con la giuria e ne assicura il coordinamento con lo Stato membro, garantisce la trasparenza del procedimento attraverso la pubblicazione delle relazioni redatte dalla giuria e infine «favorisce lo scambio di esperienze e di buone pratiche tra le passate, presenti e future città».<sup>41</sup>

Poiché la preparazione della manifestazione richiede circa sei anni, è stato necessario adottare la Decisione della Commissione per il proseguo dell'ECoC nel 2012. I lavori che hanno proceduto l'adozione dell'atto giuridico presero avvio nel 2010.

Durante i lavori, si riconobbe la necessità che l'ECoC post 2019 dovesse superare i problemi precedentemente affrontati dalla manifestazione che hanno reso difficile per alcune città la possibilità di ottimizzare il titolo, mantenendo al contempo lo spirito che ha accompagnato lo sviluppo dell'azione ECoC<sup>42</sup>. Particolare attenzione ricevette il possibile contributo da parte della cultura nello sviluppo delle città in linea con la manifestazione. I nuovi obiettivi fornirono una guida riguardo gli obiettivi comunitari da raggiungere lasciando un margine di manovra alle città nello sviluppare la propria visione dell'evento e gli obiettivi a livello locale.

Diverse problematiche vengono ereditate dalla nuova programmazione. In particolare, il documento *COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT European Capitals of Culture post 2019*

---

<sup>41</sup> DECISIONE N. 445/2014/UE DEL PARLAMENTO E DEL CONSIGLIO del 16 aprile 2014

<sup>42</sup> COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT *European Capitals of Culture post 2019 Accompanying the document Proposal for a Decision of the European Parliament and of the Council establishing a Union action for the European Capitals of Culture for the years 2020 to 2033.*

*Accompanying the document Proposal for a Decision of the European Parliament and of the Council establishing a Union action for the European Capitals of Culture for the years 2020 to 2033* individua due tipologie di problematiche che le Capitali europee post 2019 dovranno affrontare. Da un lato, la sfida risulta nello sfruttare completamente il potenziale della manifestazione, dall'altro mantenere il valore che il titolo ECoC ha acquisito negli anni.<sup>43</sup> Le seguenti problematiche vengono analizzate:

- la mancanza di stabilità nelle strutture di governance e nei budget: il documento esplicita la correlazione tra la stabilità di governo e gli effetti sul budget destinato allo svolgimento della manifestazione. Il supporto politico alla manifestazione è fondamentale dal momento che la maggior parte dei finanziamenti provengono dal settore pubblico<sup>44</sup>, benché risulti al contempo necessario mantenere l'indipendenza artistica al fine di evitare che la manifestazione si trasformi in un mero strumento politico. La mancanza di stabilità a livello politico riduce le possibilità di implementazione delle attività pensate per la manifestazione ECoC e non permette di beneficiare a pieno del suo potenziale. A tal proposito, la valutazione su Vilnius 2009 si concentra sui cambiamenti avvenuti prima dello svolgimento della manifestazione fino alla metà dell'anno del titolo. Il governo inizialmente dovette affrontare un deficit di budget e fu costretto a ridurre sia questo del 40%, sia lo staff impiegato. Questa situazione contribuì alla mancata realizzazione di progetti precedentemente pianificati. Inoltre, la modificazione del piano stabilito durante la fase di selezione per la nomina genera disappunto e frustrazione tra le altre città non selezionate per ospitare la manifestazione.<sup>45</sup>

- La limitata dimensione europea: tra i diversi obiettivi, la manifestazione ECoC ha come scopo aumentare la comprensione tra le diverse culture in Europa e avvicinarle.<sup>46</sup> Lo sviluppo limitato di questa dimensione si collega con la questione della visibilità e del rilievo internazionale ed europeo di cui la città Capitale della Cultura può beneficiare. Diverse Capitali in passato – spiega il documento – non avevano ben incorporato tale dimensione, che finì sullo sfondo della manifestazione. Infatti, Liverpool 2008 e Stavanger 2008 mancarono il completamento di tale obiettivo, concentrandosi su attività di cooperazione e non esaltando la diversità delle culture europee. Inoltre, nel caso di Liverpool e di Turku 2011 c'erano pochi riferimenti al fatto che la manifestazione fosse parte di un'iniziativa europea.

- Pianificazione ereditaria debole: l'eredità della manifestazione ECoC non è automatica solo perché una città detiene il titolo per quell'anno. La manifestazione deve essere necessariamente pianificata e

---

<sup>43</sup> *Ibidem*

<sup>44</sup> *Ibidem*

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> *Ibidem*

devono essere calcolati i suoi costi.<sup>47</sup> Dunque, risulta necessario considerare l'evento come parte di una strategia di sviluppo culturale di lungo termine. Molte Capitali incorsero in questa problematica dovuta a una pianificazione insufficiente che coprisse anche il periodo successivo alla manifestazione. Ne è esempio Cork 2005, le cui analisi post manifestazione mostrano il venir meno dell'organizzazione di preziose esperienze.

- La mancanza di valutazione e data comparabili: le valutazioni riguardo la manifestazione – pre, durante e post svolgimento – sono redatte da una giuria di esperti indipendenti. Le valutazioni hanno lo scopo di fornire data riguardo lo svolgimento della manifestazione, far circolare informazioni permettendo una *comparatio* tra le diverse esperienze e divenendo esempi per le future Capitali. Tuttavia, non forniscono data riguardo l'impatto dell'evento e sono basati su data raccolti a livello locale. Quindi, si viene a creare una frammentazione informativa riguardo gli impatti della manifestazione che non permette un'agile comparazione delle diverse esperienze ECoC.

- Il numero limitato di candidati credibili in certi Stati membri: il processo di preselezione stabilisce una competizione tra le città interne agli Stati per poter accedere alla fase di selezione. Questo ha l'effetto di stimolare le città a rendere più forti le loro candidature e a migliorare queste candidature attraverso il processo.<sup>48</sup> Alcuni Stati hanno un range maggiore di città candidabili rispetto ad altre, soprattutto in stati medio-piccoli. Il sistema normativo attuale ha determinato e determina la nomina di candidati credibili che contribuiscono a coltivare il prestigio della manifestazione. Tuttavia, tale regime di norme potrebbe nel futuro esso stesso rappresentare un problema determinando la nomina di candidati deboli e rischiando il danneggiamento del prestigio della manifestazione nel lungo periodo.

Il documento dunque individua la necessità di rinforzare i punti di debolezza della presente normativa mantenendo tuttavia lo spirito e gli obiettivi che hanno accompagnato lo sviluppo della manifestazione. A questa esigenza cerca di dar risposta la Decisione N. 445/2014/Ue.

Un altro aspetto rilevante per rafforzare il sistema normativo attuale riguarda l'individuazione degli obiettivi operativi, accanto ai tradizionali obiettivi generali perseguiti dalla manifestazione. Il documento si divide in due categorie: da un lato, gli obiettivi da raggiungere attraverso i programmi culturali per l'anno della manifestazione e gli obiettivi da raggiungere attraverso le loro strategie di lungo termine a livello locale; dall'altro gli obiettivi da raggiungere a livello europeo riguardo le procedure di selezione e monitoraggio.

---

<sup>47</sup> *Ibidem*

<sup>48</sup> *Ibidem*

Per quanto concerne i possibili scenari futuri riguardo lo sviluppo della manifestazione ECoC, opzioni diverse sono state considerate.<sup>49</sup> L'opzione adottata ha riguardato una parziale modifica della normativa istituita nel 2006 al fine di affrontare le problematiche sopra descritte. Da un lato, il titolo rimane riservato alle città, che possono includere anche le zone limitrofe, l'attribuzione del titolo continua a basarsi su un programma culturale con una forte dimensione europea e viene mantenuto il processo a due fasi per garantire trasparenza; dall'altro le consultazioni e le valutazioni vengono migliorate – attraverso la trascrizione dei cosiddetti “criteri non scritti”<sup>50</sup> – al fine di guidare le città candidate durante lo svolgimento della manifestazione e migliorare il processo di monitoraggio.<sup>51</sup>

Oltre alle possibili opzioni, all'interno del documento vengono analizzati gli impatti che ciascuna opzione potrebbe determinare sull'evoluzione dell'azione ECoC. In particolare, nel caso di una modifica del quadro normativo, si osserva che gli impatti della manifestazione continueranno a variare, tuttavia riducendo le difficoltà precedentemente riscontrate dalle città che hanno precedentemente detenuto il titolo.<sup>52</sup>

La maggiore stabilità nelle strutture di governance e nel budget si rifletterà in un programma culturale in cui la dimensione europea risulta rafforzata, dovuto inoltre alla maggiore indipendenza degli artisti coinvolti. Inoltre, un programma culturale qualitativamente valido avrà l'effetto di attirare maggiori investimenti e aumenterà il budget iniziale previsto per la manifestazione.

Infine, a livello sociale il nuovo quadro normativa determinerà una maggiore partecipazione a livello locale, attraverso nuovi approcci che coinvolgano la popolazione civile, soprattutto i più giovani, le minoranze, i gruppi marginalizzati, incluse le persone con disabilità.

---

<sup>49</sup> In *COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT European Capitals of Culture post 2019 Accompanying the document Proposal for a Decision of the European Parliament and of the Council establishing a Union action for the European Capitals of Culture for the years 2020 to 2033*: «capacity of the city to hold the title, budgetary guarantees, governance, independence of the artistic team...».

<sup>50</sup> *Ibidem*

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> *Ibidem*

## Conclusioni

Vorrei concludere il mio elaborato con una notizia che mi ha recato allo stesso tempo stupore e dispiacere. Ho appreso dalla stampa che in data 10 settembre 2019 la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha presentato la lista dei Commissari europei che andranno ad affiancarla per i prossimi 5 anni, e nel titolo della delega alla Commissaria Mariya Gabriel, ex Commissario bulgaro per l'Economia e la Società Digitale, a cui è stata affidata la direzione generale per la Ricerca e Innovazione, non compare esplicitamente la parola "cultura".

Nella *mission letter* la sua delega risponde alla dicitura *Innovation and Youth*, che sono due direzioni generali già esistenti: *The Directorate-General for Research and Innovation* e *The Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture*, che ne saranno i responsabili dal punto di vista amministrativo.

Quindi, la parola "cultura" scompare dal titolo della delega per rimanere in un secondo piano, sempre presente, ma meno manifesta. Potremmo minimizzare la questione auspicandoci che si tratti solo di un "restyling" di forma e non di contenuto, tuttavia la preoccupazione che dietro questa operazione si possano celare altri intenti rimane viva.

L'ambito dell'Innovazione e della Ricerca sono fondamentali per lo sviluppo, ma non possono non essere ancorati alla cultura, con la quale devono lavorare in sinergia. Se volessimo disegnare un diagramma di flusso che renda conto di una gerarchia tra le aree indicate, a mio avviso la cultura dovrebbe occupare un livello superiore, una macro-area che accoglie sotto di sé le diverse declinazioni: Innovazione, Ricerca, Educazione, Sport, Politiche giovanili ecc...

Il fatto che si sia preferito invertire l'ordine fa sorgere spontanea una domanda: la cultura è considerata una questione di primo piano dal nuovo Presidente della Commissione? Le viene ancora riconosciuto un ruolo fondamentale nella creazione di un'Europa unificata, pacificata e in armonia? Non verrà meno la fiducia che si accordava alla cultura per il suo valore di apertura e inclusività?

Si è appena concluso l'Anno Europeo del Patrimonio e tra pochi mesi prenderà il via la nuova tranche del progetto ECoc (2020-2033): la speranza è che da parte delle Istituzioni si mantenga nei riguardi della cultura una visione in linea con il percorso compiuto fino a oggi e che ha dato risultati importanti sia sul piano dello sviluppo economico sia su quello socioculturale dei Paesi membri.

Per parafrasare il pensiero di Raymond William, citato nel primo capitolo di questo lavoro, il pericolo che potremmo correre oggi – a fronte di una crisi economica di dimensioni epocali – è quello di regredire e tornare a considerare la cultura un qualcosa di non redditizio, i cui benefici non sono misurabili in termini finanziari, e quindi incentivare altri settori che nell'immaginario comune sono semanticamente (e non solo) più affini al concetto di *business*. Quel che intendo sottolineare è

che ciò che potrebbe apparire come una strategia comunicativa per conferire maggiore *appeal* alla delega della Mariya Gabriel – antepoendo quindi le espressioni “innovazione” e “ricerca” alla parola “cultura” – incarni invece un’inversione di tendenza che possa indebolire il lavoro che nei decenni passati l’UE ha portato avanti con programmi meritevoli quali, per ultimo, Europa Creativa. Con la viva speranza che il tempo e il buonsenso dei nuovi Commissari smentiscano queste mie riflessioni, vorrei citare il parere di Robert Manchin, Presidente di Culture Action Europe, che si è detto molto preoccupato per il declassamento della cultura nel nome del portafoglio di Mariya Gabriel: «La cultura è il fondamento di ciò che siamo come esseri umani. Ci permette di partecipare alla vita collettiva, unendoci insieme nel perseguimento di obiettivi comuni. Senza il riconoscimento esplicito della dimensione culturale, è difficile immaginare il futuro dell’Unione europea come impresa comune», aggiungendo che la Culture Action Europe «continuerà a sostenere la necessità di porre la cultura al centro del dibattito pubblico e del processo decisionale, di evidenziare il contributo della cultura per il futuro dell’Europa e di lavorare nell’ambito di un assetto istituzionale in evoluzione per promuovere il contributo della cultura ai diversi settori politici».<sup>53</sup>

La stessa Silvia Costa, ex presidente della Commissione Cultura al Parlamento Europeo, notando che nelle deleghe ai nuovi Commissari europei erano spariti i riferimenti all’educazione, alla cultura e alla ricerca, affermava: «Spero sia un titolo provvisorio e sintetico, ma sarebbe un errore grave e inaccettabile ridurre l’identità e visibilità delle politiche UE su educazione, formazione e ricerca, nonché tutta la nuova strategia culturale alla parola orizzontale e onnicomprensiva “innovazione”. L’innovazione è un metodo e anche un obiettivo, ma generale e riduttivo»<sup>54</sup>.

---

<sup>53</sup> <http://culturmedia.legacoop.coop/agcult-ue-cae-la-cultura-nella-commissione-von-der-leyen/>

<sup>54</sup> <https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/politica-e-pubblica-amministrazione/2019/09/commissione-europea-la-cultura-completamente-ignorata-nelle-deleghe/>

## Appendice

### Trascrizione dell'intervista al project manager dott. Agostino Riitano rilasciata l'11 settembre 2019

D: All'interno del programma stabilito per la manifestazione, in che margine di autonomia può muoversi il PM per l'implementazione dei progetti? Si può dire che questi abbia libertà nella scelta dei mezzi e modi per il raggiungimento dell'obiettivo finale, previsto all'interno del programma o debba seguire delle linee guida stabilite dalla Commissione quali il rispetto di talune norme non contenute nella Decisione che istituisce l'azione ECoC?

R: Partiamo dal 2014, perché il 2014 è stato l'anno dell'aggiudicazione. Il 17 ottobre 2014 Matera vince il titolo di Capitale Europea della Cultura, dopo aver partecipato a una competizione molto ben articolata. È interessante raccontare il processo, tenendo di conto che la Commissione ha già decretato che l'Italia ospiterà la nuova Capitale Europea della Cultura nel 2033. Quindi con molti anni di anticipo la commissione ha individuato i Paesi, non le città, che ospiteranno la prossima Capitale Europea della Cultura. Una volta individuato il Paese, le città iniziano a preparare le candidature circa 7 anni prima. Nel caso specifico dell'Italia, quando ci fu il primo *step* di selezione, si candidarono circa 30 città, elaborando un dossier già preimpostato (una application form) alla Commissione, formata da 13 commissari, la quale selezionò una *short list* di 5 città che potettero accedere a un secondo *step* progettuale, dal quale poi sarebbe uscita la città vincitrice: Matera. Qual era l'aspetto peculiare? Io ero nella direzione artistica della fase progettuale nel 2014, insieme a Joseph Grima e Christopher Torch, e mi sono occupato della scrittura del programma culturale all'interno del dossier (consultabili online) che non doveva superare le 100 pagine e che doveva seguire delle indicazioni precise. Nel solco dell'impostazione di una serie di valori determinanti, in questa visione che abbiamo avuto nel 2014, ma che doveva essere applicata nel 2019, abbiamo dovuto fare uno sforzo immaginativo molto forte per poter pensare a dei progetti che poi risultassero contemporanei a distanza di 5 anni. Questo programma articolato è diventato poi il programma che abbiamo attuato e che stiamo attuando in questo 2019: un programma molto fitto che è diventato anche parte di quello previsto nel dossier che ogni singolo progetto ha poi declinato in tante altre concettualità. Il nostro primo obiettivo era quello di realizzare il programma culturale presentato in Commissione, successivamente abbiamo valutato l'eventuale possibilità di allargare il raggio di azione e generare ulteriori progetti, sempre nel solco delle nostre 5 direttrici, che sono poi le macro-tematiche. Inoltre, mi sono occupato in qualità di *project manager supervisor* dell'area cultura e mi sono occupato dell'attuazione dei progetti. Un elemento determinante che è stata una scelta forte,

annunciata già nel 2014 e che poi siamo riusciti a centrare, è stato l'obiettivo di realizzare almeno il 50% del programma culturale mediante la partecipazione diretta delle imprese culturali della Basilicata, quindi avere il protagonismo dell'ecosistema imprenditoriale culturale della Regione. Abbiamo fatto un percorso molto lungo di *capacity building* con 27 imprese culturali della Basilicata e abbiamo costruito con loro per tutto il 2018 i contenuti, ma ciò che ci stava più a cuore erano le competenze necessarie per poter gestire questa complessità. Per esempio, abbiamo molto insistito sulla creazione di reti internazionali, e a seguito di questo lavoro, che è durato circa un anno, abbiamo strutturato relazioni importanti con 284 realtà culturali europee. Il tema centrale è sempre stato quello di avere un livello tridimensionale all'interno dei progetti, quindi una dimensione europea, avere una dimensione meridionale/mediterranea e una dimensione locale. I progetti hanno sempre mantenuto queste tre caratteristiche. Questo per giocare su un asse che è quello di cosa Matera poteva dare all' Europa e viceversa. I progetti culturali non sono mai degli eventi fini a sé stessi, nel senso che non abbiamo generato progettualità di intrattenimento culturale, ma progetti culturali che in tanti casi hanno generato anche impatti sociali ed economici. Questa è stata un po' la nostra caratteristica, nel rispetto dei valori del dossier, ma soprattutto nel rispetto di un modello e di un approccio che è una sorta di marchio di fabbrica "Made in Matera" sulla produzione culturale.

D: Riguardo la interazione che si costruisce tra il PM e la Commissione, quest'ultima in che grado può intervenire sui progetti stabiliti dal PM? La Commissione effettua solo una valutazione a posteriori?

R: No. La commissione fa anche delle valutazioni in itinere, che non entrano nel merito dei progetti ma che osservano come la *governance* sta attuando le linee progettuali approvate dalla commissione stessa. Teniamo di conto che dopo il titolo di "Capitale" c'è un premio che viene assegnato dalla Commissione, un premio dato prima dell'inizio dell'anno da Capitale con un ammontare di circa 1 milione di euro a fronte di 58 milioni di investimento che noi abbiamo fatto con una raccolta di fondi pubblici e privati, che ci hanno consentito di avere il budget sufficiente per poter fare tutto quello che avevamo annunciato all'interno del dossier.

D: Quindi, quando uno presenta il dossier cerca di svilupparlo nel miglior modo possibile in autonomia?

R: Sì, in autonomia totale.

D: Lei ha affermato che «Il turismo è un effetto, l'identità culturale è il presupposto. Non bastano gli eventi, alle aree interne serve un nuovo immaginario». Infatti, il turismo era un obiettivo stabilito dalla Commissione Europea di cui Matera si è fatta portatrice. Durante l'anno del turismo sostenibile come si è rapportata Matera? Ci sono state difficoltà ad applicare le norme stabilite dalla Commissione o dall'Unione Europea?

R: Partiamo dalla considerazione che all'interno del dossier noi abbiamo sviluppato un concetto che poi è diventato di dominio pubblico ed è stato ripreso anche dagli stati generali del turismo italiano: è legato a Matera, ma oggi di fatto è patrimonio collettivo. Noi abbiamo generato due concetti: il tema della cittadinanza culturale (che per noi è stato fondante), ovvero i cittadini materani in questa occasione non sono stati solo meri cittadini con obblighi di natura civica, ma cittadini culturali, ovvero con obblighi e diritti di natura culturale. Quindi hanno preso parte attiva a tutta la creazione del programma culturale. Abbiamo sviluppato anche un altro concetto, che è quello di cittadinanza temporanea: i turisti fin da subito non li abbiamo chiamati "turisti", ma li abbiamo chiamati "cittadini temporanei". Dentro quel decalogo per noi c'è il punto di riferimento per poter gestire un viaggiatore che di fatto si relaziona con la città, un patrimonio culturale che è vissuto e condiviso in prima battuta dai cittadini e che essi condividono con gli ospiti e quindi ne condividono i valori e anche la possibilità di generare ricchezza. Questo è il tema centrale, ovviamente il tema della sostenibilità viene inteso in maniera organica all'interno di questo approccio, nel senso che sono stati decretati dei valori e tutti in qualche modo cercano di rispettarli. Detto questo, così come in tante altre città, i grandi flussi turistici generano degli squilibri all'interno della comunità. Matera ha battuto qualsiasi record di crescita sui flussi turistici a livello europeo, è la città che in assoluto è piaciuta di più da un punto di vista turistico. Per esempio, per *Airbnb* è uno dei posti più interessanti dove poter operare e già nel 2018 è stata decretata dalla *Lonely Planet* una delle 10 "best destination" al mondo. Il successo è un successo conclamato, la grande sfida è una sfida futura che si prospetta dal 2020 e che è quella di generare delle politiche pubbliche che mirino al consolidamento di questo approccio sostenibile rispetto al turismo. Questo è un compito che esula dalla responsabilità di chi come noi ha gestito la programmazione culturale.

D: Quindi i concetti di cittadinanza culturale e temporanea, elementi promossi da voi, sono un'innovazione? La Commissione potrebbe farli propri e inserirli come principio per le prossime manifestazioni?

R: Sì, sono nostre innovazioni e la Commissione potrebbe utilizzarli come principio in futuro.

D: Matera rientra all'interno della definizione di patrimonio culturale stabilita dall'UNESCO. Il codice per i Beni culturali e Paesaggistici, che regola la materia a livello statale, ha previsto il coordinamento delle norme nazionali con le disposizioni comunitarie (UE) e gli accordi internazionali (come la Convenzione UNESCO del 1970) per realizzare un più efficace controllo sulla circolazione delle "cose" di interesse storico, artistico e etnoantropologico appartenenti al patrimonio culturale. Ciò richiede un lavoro di raccordo e coordinamento particolare al fine di garantire il successo di una manifestazione come ECoC. A tal proposito, in che maniera la soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata ha cooperato con le diverse istituzioni coinvolte a livello internazionale e statale? Tale cooperazione ha dimostrato una continuità di intenti e supporto per garantire la riuscita della manifestazione o sono emerse conflittualità e difficoltà nella cooperazione?

R: Dipende di quali beni parliamo. Se si riferisce ai "sassi", c'è un accordo di natura diversa, perché sono un bene demaniale che è stato devoluto al Comune. Diciamo ci sono diversi proprietari del patrimonio culturale di Matera, così come in qualsiasi altra città italiana. Il tema centrale però non è tanto quello del patrimonio, poiché noi, per nostra missione statutaria, non abbiamo fatto investimenti sulla parte "heritage", non stava a noi curare quel patrimonio. Non abbiamo cioè restaurato, ma investito sulla parte del patrimonio culturale materiale. Inoltre, il nostro maggiore investimento è stato sul patrimonio immateriale, che messo in relazione con il patrimonio culturale materiale ha generato un *match* vincente.

Inoltre, abbiamo avuto un rapporto molto stabile con la sovrintendenza, ma non per restaurare i beni della sovrintendenza, bensì per creare progetti in comune. È una cooperazione sui contenuti, non sui contenitori. Ad esempio, è ancora in corso una mostra straordinaria sul rinascimento a Palazzo Lanfranchi – Polo museale della Basilicata.

D: Tale cooperazione c'era anche prima o solamente con la nomina di Matera a Capitale della Cultura?

R: Non ci poteva essere prima perché il nostro soggetto è una Fondazione a termine, è una Fondazione che nasce per realizzare un progetto e poi sparirà; non c'era prima e non ci sarà dopo.

D: Dato che la cultura è come un motore: si fa un investimento e questo non rimane relegato in un determinato settore, ma si propaga e coinvolge altri soggetti, avete cercato un dialogo con i giovani

cercando di motivarli e di potenziare le loro competenze? Il progetto Capitale della Cultura ha prodotto risultati positivi per i giovani? Gli investimenti si sono rivelati occasione di emancipazione e hanno inciso sul fenomeno della disoccupazione?

R: Il rapporto ha generato spunti interessanti, ma va capito bene cosa intendiamo per “giovani”. C’è per esempio tutto un settore di progetti che noi abbiamo dedicato all’*educational*, che è il mondo della scuola, con interi progetti dedicati. Dobbiamo però tenere di conto che la maggior parte dei progetti che hanno composto il programma culturale di Matera 2019 hanno dei target di ampio spettro, spesso sono target che vanno da 0 a 100 anni, nel senso che sono progetti che parlano a un pubblico molto ampio. Questa è stata sicuramente una delle caratteristiche, poi a Matera è stato fatto un accordo con i diversi Ministeri per individuare nella città un punto di riferimento per le nuove forme di educazione.

D: Possiamo, quindi, affermare che la vostra idea di partenza si sia effettivamente concretizzata?

R: Sì, assolutamente.

D: Esiste un bilancio generale – certamente provvisorio perché il progetto non è ancora terminato – ed esistono degli indicatori che la Commissione utilizza per valutare il lavoro svolto dalla città o vi avvalete esclusivamente di vostri indicatori?

R: Quello degli indicatori è tutto un mondo, perché ovviamente ci sono gli indicatori tradizionali e quelli un po’ più innovativi. Non è la Commissione che dà dei veri e propri indicatori, ma nel nostro caso, per esempio, è stato fatto un accordo con l’Università di Basilicata proprio per fare uno studio su quelli che sono gli impatti che la Capitale europea sta avendo. Il rapporto sul primo semestre è già stato pubblicato sul web.

D: La manifestazione è scandita per fasi precedentemente stabilite?

R: Più che per fasi, diciamo per un programma progettuale, il programma diventa la tabella di marcia.

## **Bibliografia**

### **Documenti:**

- *COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT European Capitals of Culture post 2019 Accompanying the document Proposal for a Decision of the European Parliament and of the Council establishing a Union action for the European Capitals of Culture for the years 2020 to 2033*
- *DECISIONE N. 445/2014/UE DEL PARLAMENTO E DEL CONSIGLIO del 16 aprile 2014*
- *Decisione che istituisce l'azione "Capitale europea della cultura" per il periodo 2020-2033*
- *Documento di lavoro dei servizi della Commissione per le capitali europee della cultura per il periodo 2020-2033*
- *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*
- *European Capitals of Culture: History, Evolution and Impact by Spyros Mercouris in <http://ecoc.poieinkaiprattein.org/european-capital-of-culture/Institution-of-European-Capital-of-Culture/european-capitals-of-culture-history-evolution-and-impact-by-spyros-mercouris/>*
- *Interim evaluation of selection and monitoring procedures of European Capitals of Culture (ECoC) 2010-2016*
- *Call For Submission Of Applications For The Union Action "European Capital Of Culture" For The Year [Yyyy] In [Ms X]*
- *Libro verde: le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare*
- *Regeneration and the Historic Environment, English Heritage 2015*
- *Garcia, Melville e Cox, Impacts 08*
- *Palmer, R., European Cities and Capitals of Culture, Part I and Part II, Study prepared for the European Commission (2004)*
- *Palonen, E., "Multi-Level Cultural Policy and Politics of European Capitals of Culture" in <https://www.idunn.no/nkt/2010/01/art01>*

### **Volumi:**

- *Florida, R., The rise of the Creative Class: And How It's transforming Work, Leisure, Community, and Everyday Life, New York: Basic Books, 2002*
- *Monti, L., Politiche dell'Unione Europea. La programmazione 2014-2020, Roma: LUISS University Press, 2016*
- *Monti L., Feola A., "Could the cultural domain be a new form for fostering EU external relations and European values?", in Sciso E., Baratta R., Morviducci C. (a cura di), I valori dell'Unione Europea e l'azione esterna, Torino: G. Giappichelli Editore, 2016*

- Williams, R., *Culture and Society 1780-1950*, Londra-New York: Columbia University Press, 1958

### Sitografia:

- <http://ecoc.poieinkaiprattein.org/european-capital-of-culture/Institution-of-European-Capital-of-Culture/european-capitals-of-culture-history-evolution-and-impact-by-spyros-mercouris/>
- <http://ecoc.poieinkaiprattein.org/eu-commission/selection-after-2020/monitoring/>
- <http://ecoc.poieinkaiprattein.org/eu-commission/towards-a-new-selection-process/experiences-of-the-capitals/>
- <http://www.matera-basilicata2019.it/it/percorso/cittadino-temporaneo.html>
- <http://cultura.cedesk.beniculturali.it/europa-creativa.aspx>
- [http://cultura.cedesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un\\_po\\_di\\_storia/](http://cultura.cedesk.beniculturali.it/programma-europa-creativa.aspx?un_po_di_storia/)
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32017D1545>
- [https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries\\_en](https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/library/eligibility-organisations-non-eu-countries_en)
- <https://www.matera-basilicata2019.it>
- <https://www.matera-basilicata2019.it/it/documenti-2019.html>
- <https://www.matera-basilicata2019.it/it/percorso/cittadino-temporaneo.html>
- [https://www.feem.it/m/publications\\_pages/2017-09-19copertina-testo.pdf](https://www.feem.it/m/publications_pages/2017-09-19copertina-testo.pdf)
- [https://temi.camera.it/leg17/temi/le\\_capitali\\_della\\_cultura](https://temi.camera.it/leg17/temi/le_capitali_della_cultura)
- <http://ecoc.poieinkaiprattein.org/eu-commission/selection-after-2020/>
- <http://culturmedia.legacoop.coop/agcult-ue-cae-la-cultura-nella-commissione-von-der-leyen/>
- <https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/politica-e-pubblica->
- <http://amministrazione/2019/09/commissione-europea-la-cultura-completamente-ignorata-nelle-deleghe/>
- <https://www.consilium.europa.eu/media/28993/140924.pdf>

## **Abstract**

One of the first tasks of those who decide to analyse the European Capital of Culture (ECoC) Programme is to give an insight into its study subject and core question: what is it that defines a European Capital of Culture?

With this purpose in mind, we dedicated one chapter of this paper to its history, focusing on its milestones, which now determine the Project's current status: a manifest, "in progress" dialogue between the European Institutions and the diverse group of Member States (a dialogue that, in the future, will even include some non-Member States, as specified in Chapter 1) and, in turn, their relevant multi-faceted urban settings, small as well as large. Since its origin in 1985, the ECoC has been a multidisciplinary, international, ever changing programme that draws on Community Guidelines and, therefore, mirrors the needs and requests coming from the European Union and each Member State. In the last decades, some of them have critically restyled their relationship with their own national and the Community's History. This inevitably resulted in the shaping of new visions and missions, both in terms of domestic cultural policies on the one hand and international dialogue and exchange on the other. This implicated a whole new network among the Member States of the European Union, with consequent new balances of power and resource management. The spreading of ideas, contents, as well as artistic and cultural personalities after the fall of the Berlin Wall, or, say, the pacification in the Balkan area, are good examples to show how that gap between those countries once mistakenly perceived as "far" and irreconcilable with the values of the "old world" is being reduced, as those countries are knocking at Europe's door asking to join the Community.

The European Capital of Culture Programme revolves around fostering and supporting the awarded Countries' culture, in compliance, of course, with the "sovereignty" of each individual State, enhancing and preserving what makes them unique in the attempt of making them part of a cultural vision shareable on a European level. The financial tools implemented should to be considered as "extraordinary", usually by way of derogation from the EU's bilateral agreements, which do not replace or conflict with the ongoing commercial policies. In this sense, the European Union plays a role as mediator. Most often, fostering culture means betting on incommensurable scientific values, as they are not structured in an economic environment. Among them, we find creativity. The first studies on the matter date back to the Fifties, thanks to Raymond Williams's work. But the real breakthrough came ten years later, when Baumol and Bowen shaped a new vision in the culture economy, embracing new models of promotion and enhancement and revolutionizing the link between money and culture. A blatant example is architecture, an integral, tangible part of our artistic heritage. An ongoing maintenance, on a constant and ordinary basis, is what keeps satellite

activities —amounting to about a quarter of the European construction industry value— alive. This is the reason why extraordinary, often burdensome and unpredictable works are averted. It is nonetheless pivotal that Europe —which holds one third of the World’s artistic heritage, if we count museums and archaeological sites altogether— can rely on a so-called “preservation” policy, but also strives for a production policy able to involve diverse sectors, first and foremost the tertiary sector, as well as the maintenance of historical buildings, which often produces virtuous investments for the domestic economy. As English Heritage puts it, a sustainable development process can be shaped through renovation, a smart use of space and by the upgrading of public assets. Such policy may apparently result in the promotion of a spirit of European citizenship that strengthens communities’ pride and sense of belonging to their own lands. An increase in employment levels is one of its most perceptible outcomes. This is due to the fact that upgrading and enhancing historical buildings has an effect on other economic activities, such as the tourism and transport industries, as it generates, in a nutshell, its satellite activities.

This formula could be applied also to those art cities less hit by mass tourism, among which we find Matera. With the upcoming ECoC 2019, Matera could implement various projects to enhance its archaeological and architectonic heritage; the perfect set to place cutting-edge activities that may put the substratum in a new light, while safeguarding the landscapes of Matera, being the environment —speaking generally, but in this case more than ever— the key part of the Programme.

Therefore, cultural policies and the assessment of their impact on economy cannot be restricted to the preservation policies only, although they do provide tangible benefits of many kinds. These policies need to be seen from a more systematic and operational point of view.

This paper structures the study of Matera as European Capital of Culture phenomenon in four different moments. Chapter One is an attempt to frame the project from a regulatory point of view, appreciating it in the “Creative Europe Programme” context. Chapter Two retraces its history, pointing out the Programme’s milestones and turning points throughout the years, with the subsequent developments and effects.

Chapter Three is then dedicated to Matera and its relationship with its past — made of “stones” and a unique archaeological heritage — and future, that is, its chance to take advantage of its potential and create cultural “satellite activities” able to face sensible issues, such as immigration and youth unemployment. This Chapter includes last September’s interview to Mr. Agostino Riitano, Project Manager. The complete interview is available in the paper.

Lastly, Chapter Four looks forward in time and analyses the 2020-2033 period, during which some initiatives will be implemented. Among them, the possibility for a second city to join the

Programme, provided that it belongs to one of the two EEA/EFTA countries (Norway and Iceland), or it has already requested to join the EU.

Finally, in the attempt of drawing a conclusion of the study subject, and in full awareness of its temporary nature as the Matera experience is still ongoing and no conclusive appraisals on the Programme are available—both in terms of economic outcomes and social impact—this paper poses a question: what is the ultimate purpose of ECoC?

It is acknowledged that Decision No. 445/214/EU of the European Parliament and of the Council sets forth the EU's action named "European Capitals of Culture" for the years 2020 to 2033, and that it repeals the previous Decision No. 1622/2006/EC of 2006, specifying that "However, its provisions should continue to apply in relation to all cities which have already been, or are in the process of being, designated for the years up to 2019." It is acknowledged that the objectives of 2014's Decision are not different from the ones previously established. Rather, the updated decision is more detailed and involves a wider framework. Indeed, it sets forth that the award of the title concerns two cities—which may include the adjacent areas— of the Member States indicated in the calendar in chronological order, as well as a city of a candidate country or a country which adhered to the European Union after May 4<sup>th</sup>, 2014. The Commission establishes a set of criteria to submit the application, first and foremost that of the "strong European dimension". It defines several factors of the latter, including the extent of the activities for the promotion of cultural diversity in Europe, the shaping of a common heritage and the transnational partnerships. The procedure that the cities interested in participating have to follow in order to submit their application remains unchanged, with the cities themselves allowed to notify the decision to submit the application to the Member State before drawing up the format established for the shortlisting phase. The Board in charge of the evaluation and scoring of the applications in the shortlisting phase draws up a list of the cities suitable for the selection procedure. The shortlisted cities then amend and complete their application, which will be forwarded to the Commission by the Member State. The Board in charge of the awarding assesses the completeness of the applications and draws up a selection report, supplied with the Commission's recommendations to the cities. Each Member State chooses the city which will be designated as ECoC, and notify the European Parliament, Council, Commission and Committee of the Regions about the choice. The awarded cities shall create networks between all the cultural programs, in order to create a cross-cutting cooperation. As far as monitoring is concerned, the Selection Board supervises the organization, the implementation and the outcomes of the whole event during three meetings, which the appointed cities are supposed to attend. Besides the meetings, the Selection Board shall arrange visits to the appointed cities, upon decision of the Commission.

In regard to the EU funding, this Decision does not amend the amount of the funds earmarked by the EU by means of the award of the pecuniary prize in honour of “Melina Mercouri”. The Commission awards the Melina Mercouri Prize to the city, provided that it meets the criteria established by this Decision and has not substantially amended the strategy submitted.

In addition to the second city, which is shortlisted on the basis of the above mentioned criteria, the new framework introduces a more active role of the European Commission, which —pursuant to Art. 15— shall pledge the ECoC action to be consistent; it establishes the leanings during the shortlisting and monitoring phases, and closely cooperates with the Selection Board, assuring the relevant coordination with the Member State, guaranteeing the transparency of the procedure by publishing the Board’s reports and, lastly, promoting the sharing of know-how and good practices among past, present and future ECoCs.

As this paper came to its end, it was worth mentioning the news of September 10<sup>th</sup>, 2019 about Ursula von der Leyen announcing the Board of European Commissioner she will collaborate with. Among the names we find Mariya Gabriel, in charge of the Directorate General for Research and Innovation. In the title she is appointed for, the word “culture” does not even appear. Why is that? What role will culture play in the future?